



“Una grande, pericolosa avventura”.

Anna Ruth Fry, il *relief work* e la riconciliazione
internazionale (1914-1926)

di

Bruna Bianchi

Abstract: This essay outlines a profile of Anna Ruth Fry, the British pacifist and Quaker activist who headed the War Victims Relief Committee of the Society of Friends from 1914 to 1923. The Committee provided help for civilians and refugees in many European countries ravaged by the war. The essay dwells on Fry's peace writings, especially on the article *Women's Responsibilities with Regard to International Problems* that can be read in the section *Documents*.

Nel corso del primo conflitto mondiale molte furono le pacifiste che si impegnarono nell'aiuto alle popolazioni civili: ai profughi, ai senzatetto, agli orfani, a coloro che erano stati colpiti dalle epidemie e dalla carestia, agli internati, agli obiettori di coscienza. Varcando in molti casi i confini nazionali, sfidando gravi pericoli per la propria vita e per la propria libertà personale, agirono in modo indipendente dai governi e nel lavoro d'aiuto si prefissero di non operare alcuna esclusione per ragioni ideologiche o religiose. Pacifiste di vari orientamenti, di diversa formazione ed estrazione sociale, i loro tratti comuni erano la personalità altruista, l'incapacità di assistere alla sofferenza senza impegnarsi in prima persona per alleviarla, la volontà di denunciare il nuovo volto di una guerra che si accaniva sugli inermi. La loro attività e i loro scritti, a lungo ignorati, solo recentemente hanno ricevuto l'attenzione dalla storiografia¹.

In Gran Bretagna l'attivismo pacifista femminile fu particolarmente intenso. La consapevolezza che l'Inghilterra non aveva subito le distruzioni dell'invasione e dell'occupazione e non aveva conosciuto “gli orrori della guerra moderna” suscitò in molte donne un forte senso del dovere nei confronti dei civili dei paesi più

¹ Si veda in particolare il dizionario biografico curato da S. Oldfield, *Doers of the Word. A Biographical Dictionary of British Women Humanitarians Active between 1900 and 1950*, Continuum, London-New York 2001. L'opera raccoglie i profili di oltre 150 donne che operarono in diversi campi ed è ricchissima di indicazioni per il periodo della Grande Guerra.

duramente colpiti dal conflitto. Così nel 1916 scriveva Helena Swanwick² dando voce ad uno stato d'animo collettivo:

Benché [le donne britanniche] soffrano come tutte le altre donne per la morte e per lo strazio dei corpi dei loro uomini, il destino risparmia loro gli effetti sconvolgenti di una guerra sulla loro stessa terra. [...] Esse non vedono i loro bambini uccisi a migliaia; non vedono le loro figlie violentate; le loro abitazioni e i loro campi non vengono profanati, bruciati e annientati; non sono costrette a fare la terribile esperienza della fuga, insieme ai bambini, ai malati e agli anziani, e patire la fame e morire in modo crudele sulle strade; non partoriscono i loro figli al suono dei cannoni. Così possono pensare lucidamente e organizzare. Se mai si permetteranno di dimenticare le donne nei paesi invasi, se non si ricorderanno di loro, non solo per alleviare, ma anche per prevenire tali orribili sofferenze, per loro arriverà il giorno della resa dei conti. Saranno ritenute responsabili. Saranno odiate. Non si può isolare un flagello come la guerra, e coloro che con indifferenza lo lasciano dilagare, un giorno si troveranno, insieme a tutto ciò che è loro caro, distrutti da quel flagello³.

Le realizzazioni delle donne che con questo spirito si immersero nell'attività di aiuto ai civili ci appaiono straordinarie. Basti pensare alle organizzazioni umanitarie sorte a questo scopo tra guerra e dopoguerra. Tra coloro che diedero vita e operarono all'interno del Comitato per l'aiuto ai tedeschi, austriaci e ungheresi in condizioni di bisogno (*Emergency Committee for the Assistance of Germans, Austrians and Hungarians in Distress*) ricordo Kate Courtney⁴, Sophia Sturge⁵ e Anna Braithwaite Thomas⁶; tra le fondatrici del Comitato sorto per far cessare il blocco navale (*Fight the Famine Committee* da cui nacque *Save the*

² Helena Swanwick (1864-1939) fece parte della *Women's International League for Peace and Freedom* (d'ora in poi: WILPF) e dell'*Union for the Democratic Control of Foreign Policy*. Denunciò l'ingiustizia del Trattato di Versailles e nel 1919 andò in aiuto delle donne tedesche troppo denutrite per allattare i loro figli. Sempre "più sola in un mondo che non [riusciva] a comprendere", il 16 novembre si tolse la vita per non vedere gli esiti dei bombardamenti di massa che aveva previsto nello scritto *Frankenstein and Its Monster. Aviation for World Service*, Women International League, London 1934.

³ H. Swanwick, *The War in Its Effect upon Women* (1916), Garland, New York 1971, p. 30.

⁴ Kate Courtney (1847-1929), sorella di Beatrice Webb, all'inizio del secolo affiancò Emily Hobhouse nella denuncia dei campi di concentramento e nell'organizzazione degli aiuti alle donne e i bambini in Sud Africa. Alla fine del primo conflitto mondiale collaborò con i quaccheri nell'organizzazione degli aiuti alla Germania afflitta dalla carestia. Nella sua abitazione si svolse la prima riunione della *Fight the Famine Committee* da cui nacque il *Save the Children Fund*. Su Kate Courtney si veda S. Oldfield, *Women against the Iron Fist: Alternatives to Militarism (1900-1989)*, Blackwell, Oxford 1989.

⁵ Sophia Sturge (1849-1936) durante la guerra del Sud Africa aveva sostenuto Emily Hobhouse e nel 1914 suggerì l'istituzione di un comitato per andare in aiuto ai cittadini stranieri di nazionalità nemica. Nel 1917, quando venne a conoscenza dei maltrattamenti inflitti agli obiettori di coscienza, si trasferì a Dartmoor per offrire loro il proprio sostegno. W. R. Huges, *Sophia Sturge. A Memoir*, Allen & Unwin, London 1940.

⁶ Di A. Braithwaite Thomas si veda l'opera che ricostruisce l'attività del Comitato per l'assistenza ai cittadini stranieri di nazionalità nemica: *St. Stephen's House: Friends' Emergency Work in England, 1914 to 1920*, Emergency Committee for the Assistance of Germans, Austrians and Hungarians in Distress, London 1920.

Children), ricordo Dorothy Buxton, Englantyne Jebb⁷ e Mary Sheepshanks⁸. L'organizzazione che più di ogni altra si impegnò nel lavoro all'estero fu il Comitato per l'aiuto alle vittime della guerra (*Friends' War Victims Relief Committee*) istituito a Londra presso la *Society of Friends* nel settembre 1914 su proposta di Edith Pye e Hilda Clark⁹.

Responsabile del lavoro del Comitato, ispiratrice dei suoi indirizzi e guida di un numero crescente di volontari e di obiettori di coscienza, fu Anna Ruth Fry, personalità di grande rilievo il cui pensiero pacifista e le cui riflessioni sul *relief work* fino ad oggi sono state trascurate¹⁰, una disattenzione che si spiega con l'eccessiva modestia del suo temperamento, con il tono divulgativo che volle dare ai suoi scritti e, non da ultimo, con il discredito di cui è stato ed è oggetto il pacifismo radicale nonviolento.

1. Anna Ruth Fry. Gli anni della formazione e del primo impegno pacifista 1899-1914

L'amore cristiano non è un'emozione debole e sentimentale come tanto spesso si crede, ma è, per la sua stessa natura, uno sforzo della volontà che s'innalza al di sopra di tutte le emozioni. Non è semplicemente volontà, ma volontà mossa dalla bontà¹¹.

Nata a Londra il 4 settembre nel 1878 in una famiglia quacchera, Anna Ruth Fry, anche a causa delle condizioni precarie della sua salute, ricevette la propria istruzione all'interno della famiglia. Il padre, Sir Edward Fry, insigne giurista ed

⁷ Englantyne Jebb (1876-1928) nel corso della seconda guerra balcanica si recò in Macedonia a portare aiuto alle donne e ai bambini profughi. Al termine del primo conflitto mondiale, insieme alla sorella Dorothy Buxton sostenne l'attività della *Fight the Famine Committee*. Dal 1919 fino all'anno della morte fu segretaria del *Save the Children Fund*. Sulla sua attività si veda E. Jebb, *Save the Child*, Weardale Press, London 1929.

⁸ Mary Sheepshanks (1872-1960) durante il conflitto si recò in Olanda a portare assistenza ai profughi belgi e quindi alle donne e ai bambini tedeschi risiedenti in Gran Bretagna. Fu la prima segretaria del *Fight the Famine Council* e nel 1927 divenne segretaria della WILPF.

⁹ Su Hilda Clark ed Edith Pye si vedano le note 45 e 47.

¹⁰ Di Anna Ruth Fry (4 settembre 1878- 26 aprile 1962) a tutt'oggi non esiste alcuna biografia; per un breve profilo si veda la voce curata da E. F. Hurwitz in H. Josephson (ed.), *Biographical Dictionary of Peace Leaders*, Greenwood Press, Westport-London 1985, pp. 307-309; nell'anno della morte l'amico B. Carter le dedicò un affettuoso ricordo, ricco di notizie biografiche: *A. Ruth Fry*, in "The Friend", 4 May 1962, pp. 524-525; si veda inoltre S. Oldfield, *Doers of the Word*, cit., pp. 86-87. Sul suo pensiero e sulla sua attività pacifista dalla metà degli anni Venti rimando alla tesi di laurea di A. Battaglia discussa presso l'Università Ca' Foscari nell'anno accademico 2000-2001, *Anna Ruth Fry: Her Peace Writings 1922-1957*. Ringrazio Anna Battaglia per avermi segnalato alcuni scritti di Ruth Fry.

¹¹ A. R. Fry, *A Simple Faith*, 48 Clarendon Road, London 1951, p. 19.

esperto di diritto internazionale, rappresentò la Gran Bretagna alla Conferenza di pace dell'Aia del 1907. Egli si avvaleva dell'aiuto della figlia durante le sue missioni all'estero. Ruth Fry ebbe così la possibilità di apprendere le lingue straniere, di impadronirsi degli strumenti del diritto internazionale e di seguire l'attività arbitrale. Fin da giovanissima, condivise le opinioni di vasti settori della cultura giuridica e della tradizione pacifista che vedevano nell'istituzione di una Corte permanente per l'arbitrato un primo decisivo passo verso un ordine giuridico internazionale¹². Il suo pacifismo tuttavia era più profondo, radicato nelle convinzioni religiose quacchere che condannavano ogni forma di violenza.

Per tracciare un profilo degli anni che vanno dalla giovinezza alla Grande guerra (il suo primo scritto è del 1922) dobbiamo affidarci a quelle opere degli anni successivi in cui l'autrice si sofferma sulle tappe del suo percorso intellettuale e spirituale. Punto di riferimento fondamentale negli anni della formazione furono gli scritti di Jonathan Dymond¹³. Il quacchero di Exeter aveva individuato nel *Sermone della montagna* l'essenza del messaggio cristiano. Nelle sue opere aveva sostenuto l'inconciliabilità della guerra con il cristianesimo ed aveva condannato il principio dell'obbedienza su cui si basava il militarismo, la negazione delle prerogative "più elevate della nostra natura"¹⁴, ovvero la libertà di giudizio e la responsabilità individuale.

Prendendo le mosse da Dymond, Ruth Fry, negli anni, pervenne a una critica radicale allo Stato e alla Chiesa. La supremazia della legge della forza, scriverà negli anni del dopoguerra, doveva essere fatta risalire all'Editto di Costantino (313 d.C.). Da allora, la Chiesa aveva legato i suoi destini a quelli dello stato e la vera essenza del cristianesimo, l'internazionalismo e la fratellanza universale, andò perduta al punto che "se oggi Cristo facesse la sua apparizione nel mondo, gli sarebbe rifiutato l'ingresso nei cosiddetti paesi cristiani in quanto indesiderabile straniero asiatico"¹⁵. Il cristianesimo (*Christianity*) aveva lasciato il posto al potere della Chiesa (*Churchianity*). L'accettazione della dottrina statale della "necessità della guerra" era paragonata a "un cancro che divorava il cuore del cristianesimo".

Le Chiese hanno offerto rituali complicati quando servivano verità semplici, hanno separato la sfera religiosa da quella laica quando la religione avrebbe dovuto permeare la nostra vita quotidiana e quella delle nazioni, hanno benedetto la guerra, con tutto il suo male insensato, anche quando non risolveva alcun problema, ma ne causava innumerevoli altri¹⁶.

¹² Il tema dell'arbitrato è ricorrente nei suoi scritti. Si veda, ad esempio, *Christianity or War*, Edgar G. Dunstan and C., London 1931. Essa inoltre collaborò al periodico "The Arbitrator", organo della *International Arbitration League*.

¹³ Jonathan Dymond (1796-1828), quacchero, attivo nelle Peace Society di Exeter, riteneva che la resistenza al servizio militare e alla guerra dovesse essere l'oggetto principale dell'impegno del cristiano. *An Enquiry into the Accordancy of War with the Principles of Morality*, Longman, London 1824, è la sua opera principale. Negli anni Ottanta dagli scritti di Dymond trasse ispirazione Tolstoj. Si veda L. Tolstoj, *Il regno di Dio è in voi*, Manca, Trento-Genova 1988, pp. 26-28.

¹⁴ J. Dymond, *Essays on the Principles of Morality*, Eason and Son, Dublin 1829, p. 252.

¹⁵ A. R. Fry, *Christianity or War*, cit., p. 4.

¹⁶ A. R. Fry, *Where is Wisdom*, Thorpness, Suffolk 1947, p. 4.

L'impegno pacifista attivo di Ruth Fry risale all'inizio del secolo; fu la guerra del Sud Africa a rivelarle le caratteristiche dei conflitti moderni e il drammatico coinvolgimento della popolazione civile. In quegli anni strinse legami di amicizia con Emily Hobhouse, colei che per prima visitò i campi di concentramento, denunciò le deportazioni e la politica della terra bruciata adottata dall'esercito britannico¹⁷. Con Emily Hobhouse Ruth Fry collaborò all'organizzazione delle assemblee pubbliche volte a far conoscere le terribili condizioni delle donne e dei bambini boeri deportati e a raccogliere fondi e aiuti¹⁸. Come ricorderà nel 1929 in *Emily Hobhouse. A Memoir*¹⁹, molte di quelle assemblee si trasformarono in violente manifestazioni jingoiste, come accadde a Bristol e a Liskeard in Cornovaglia, in seguito alle quali Emily Hobhouse perse gran parte delle sue amicizie. La guerra del Sud Africa, scriverà nel 1944, "decisiva per il corso della storia", ebbe una "grande influenza nella mia vita e nel mio pensiero"²⁰. In quegli anni giovanili, infatti, si rafforzò il desiderio di alleviare le sofferenze dei civili coinvolti nei conflitti, in primo luogo quelle causate dal proprio governo.

Non solo fu un duro colpo per noi vedere che il nostro amato paese agiva secondo principi morali ben al di sotto di quanto ci si attendeva, ma anche assistere a quel folle delirio di guerra contro coloro che come noi disapprovavano "il metodo della barbarie" e che erano denominati "pro-boeri"²¹.

Nel 1900 trovò la conferma delle proprie convinzioni sulla guerra e sulla necessità di affermare il primato della coscienza individuale in ogni scelta della vita dalla lettura di alcuni scritti di Tolstoj. Da allora lo scrittore russo sarà punto di riferimento ricorrente nella sua riflessione.

In quell'anno attendevamo con ansia il nuovo secolo (almeno quelli di noi che erano abbastanza adulti) verso il quale nutrivamo tante ottimistiche speranze. Com'è noto, era un periodo buio; si era rattristati dall'orribile crimine della guerra Boera [...]. Fu così che lessi questo libretto con emozione perché esprimeva così tanti dei miei sentimenti, erano le *Lettere sulla guerra* di Tolstoj²².

¹⁷ Emily Hobhouse era responsabile della sezione femminile del *South African Conciliation Committee*, un Comitato sorto per iniziativa di quaccheri e liberali.

¹⁸ Sul rapporto di Emily Hobhouse si veda B. Bianchi, *Il rapporto di Emily Hobhouse sui campi di concentramento in Sud Africa (gennaio-ottobre 1901)*, in "DEP. Deportate, esuli, profughe", 2/2005, pp. 1-10.

¹⁹ L'opera è la prima biografia di Emily Hobhouse e fu pubblicata a Londra presso Jonathan Cape.

²⁰ A. R. Fry, *Why?*, Thorpness, Suffolk 1944, p. 3.

²¹ *Ivi*, p. 5.

²² A. R. Fry, *Martyrs or Torturers*, in "The Christian Party News-Letter", n. 16 in *A Series of Christian Party Pamphlets*, s.d., p. 1. L'opera di Tolstoj, *Letters on War* comparve in inglese nel 1900 presso la casa editrice Free Age, Maldon, Essex.

In quello scritto Tolstoj, prendendo le mosse dalla guerra del Sud Africa, si soffermava sulle cause dei conflitti contemporanei: la distribuzione diseguale della ricchezza, l'esistenza degli eserciti, la distorsione del messaggio cristiano da parte della Chiesa, la connivenza di tutti coloro che "tollerano senza rabbia e indignazione quella falsificazione del cristianesimo che giustifica la guerra". Lo scrittore russo, tuttavia, individuava il sorgere di "un'altra guerra" che si annunciava vittoriosa, quella di coloro che si opponevano con coraggio ai propri governi come gli obiettori di coscienza, i quali, invece di lasciarsi trasformare in "torturatori", sceglievano di essere "martiri". *Martyrs and Torturers* è il titolo di uno scritto interamente dedicato a Tolstoj e pubblicato durante la seconda guerra mondiale. In quegli anni drammatici si rivolgeva al pensiero dello scrittore russo e ne traeva un senso di fiducia nella possibilità di risvegliare le coscienze contro la guerra. "Tolstoj oggi è letto da milioni di persone [...] Il suo spirito è vivo tra la gente e sta distogliendone le menti dalla falsa predicazione della Chiesa alla meravigliosa semplicità dell'insegnamento di Cristo"²³.

La volontà di dimostrare che gli impulsi a proteggere i deboli e conservare la vita erano più radicati nell'animo umano della competizione e del conflitto trovarono modo di esprimersi nell'azione durante il primo conflitto mondiale. La conduzione di quella guerra che giorno dopo giorno si accaniva in modo crudele sugli inermi, portava miseria e disperazione, feriva e distruggeva le relazioni umane fondate sulla comprensione reciproca e il senso della giustizia, le indicava la via da seguire: già nel settembre del 1914 nasceva la *Friends' War Victims' Relief Committee*.

Come anticorpi che corrono in aiuto di un organo ammalato, il *relief work* era l'espressione del desiderio di condividere le sofferenze dei civili vittime della guerra. Era lo sforzo di dimostrare la forza della buona volontà e il potere costruttivo dell'amore²⁴.

2. I fondamenti religiosi del "relief work"

La guerra ha instillato negli uomini il piacere di agire di concerto allo scopo di distruggere. Il cristianesimo dovrebbe infondere il desiderio di costruire un nuovo mondo e dimostrare che l'obbedienza alle leggi spirituali cristiane è essenziale per la vita della civiltà²⁵.

²³ Lo scritto fu pubblicato in *The Christian Party Newsletter*, senza data, ma probabilmente tra il 1943 e il 1945.

²⁴ A. R. Fry, *Historical Summary*, in C. Chatfield (ed.), *International War Resistance Through World War II*, Garland, New York 1975, p. 194.

²⁵ A. R. Fry, *A Quaker Adventure: the Story of Nine Years' Relief and Reconstruction*, Nisbet & Co., London 1926, p. XIX.

L'intensa attività di aiuto dispiegata dal Comitato dal 1914 al 1923 era sostenuta da una profonda convinzione religiosa che riconosceva nella legge dell'amore la legge suprema della vita, una legge universale, inscritta nella coscienza di ciascun essere umano e conoscibile a tutti.

Io credo che ogni essere umano è parte della divinità dell'Universo, una sua unica e irripetibile espressione, unito a Dio e agli altri uomini dall'amore. [...] L'insegnamento di Cristo è in armonia con la natura dell'Universo. La virtù, la giustizia, la compassione e l'amore non sono meri buoni sentimenti, sono valori essenziali al funzionamento della società umana, perché sono i principi vitali della Vita stessa²⁶.

I sentimenti di benevolenza e di amore, normalmente considerati una debolezza, avevano il potere di trarre dagli esseri umani "le loro potenzialità divine".

La testimonianza contro ogni guerra che, com'è noto, è un fondamento quacchero, non è un principio isolato o negativo, nasce dalla nostra convinzione del divino e delle sue potenzialità in ogni essere umano. La Luce Interiore, come noi la chiamiamo, è presente in ognuno, per quanto nascosta o oscurata possa essere. Ne consegue il nostro dovere di andare tra i nostri fratelli e accendere la loro natura più elevata con il fuoco che arde nella nostra anima. L'amore è una forza che distrugge quanto di cattivo c'è negli altri. L'odio e la violenza non fanno che alimentare le fiamme del male. Il prodigio della generosità troppo spesso è escluso dalla vita con grande svantaggio di tutti²⁷.

"Ogni pensiero benevolo, ogni atto di generosità sprigiona luce. Offrire la luce agli altri è il più grande privilegio della vita"²⁸.

I precetti esposti nel Vangelo "ama il tuo nemico" e "non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te" non consentivano eccezioni. Senza tali regole di vita il cristianesimo si sarebbe ridotto "ad una dottrina insipida", pronta a giustificare ogni forma di violenza. Tali precetti non erano privi di rilevanza politica, al contrario, nel *Sermone della montagna* era racchiuso l'unico vero principio di *Realpolitik* efficace. Scriverà qualche anno più tardi riprendendo una frase cara a Tolstoj:

Scientificamente, e sulla base di calcoli precisi e di fattori pratici è ovvio che il puro e semplice altruismo è *l'unico mezzo* per risolvere qualsiasi problema umano²⁹.

Non le astrazioni, ma la compassione e l'aiuto sarebbero stati in grado di eliminare la guerra dall'orizzonte umano e dimostrare la necessità della congruenza tra mezzi e fini. La manifestazione concreta nella vita del desiderio di sanare le ferite della violenza bellica avrebbe potuto infrangere le barriere artificiali che la

²⁶ A. R. Fry, *Weapons of Goodwill*, Thorpness, Suffolk 1950, p. 6, 10.

²⁷ A. R. Fry, *A Quaker Adventure*, cit., p. XVII.

²⁸ A. R. Fry, *A Milestone in History*, Clarendon Road, London 1935, p. 5.

²⁹ A. R. Fry, *Weapons of Goodwill*, Thorpness, Suffolk 1950, p. 5.

guerra aveva eretto tra i popoli e gli individui. La volontà di portare una testimonianza vivente dello “spirito di servizio”, di dimostrare nella vita quotidiana che solo i principi morali erano in grado di far progredire l’umanità e che la vera dinamica della vita era un impulso creativo, nato dalla generosità, era definita da Ruth Fry una “grande, pericolosa avventura”³⁰.

Dorothy Detzer³¹, una giovane che operava nel *social settlement* di Hull House a Chicago³² e si era unita ai quaccheri nelle missioni in Austria e in Russia, così descrive lo spirito che animava quelle comunità:

Là li ho visti fare della religione e della filosofia una formula concreta, una regola di vita personale e un programma di azione. “Dai da mangiare agli affamati” e “ama il prossimo tuo” non erano per loro meri luoghi comuni a corredo di dogmi giudaico - cristiani, erano principi positivi nelle questioni umane [...] ed essi portavano nel loro impegno caritatevole, come in tutti gli aspetti della vita, una sacra indifferenza per la ricompensa. Le leggi spirituali, sostenevano, sono altrettanto inflessibili e sicure di quelle che governano le maree, le stagioni e gli alberi che danno i frutti. Le piante dell’odio e della paura possono appassire solo in un terreno in cui si coltiva costantemente la buona volontà [...]. Se una tale filosofia fosse stata confinata alla *Meeting House* o alla cattedrale, l’avrei considerata con il normale scetticismo proprio dei giovani, ma la “propaganda dei fatti” ha superato il test della prassi e ha funzionato! E se aveva funzionato nella sfera intima delle relazioni umane, certamente poteva essere estesa alla sfera complessa delle relazioni politiche ed economiche³³.

Con questo spirito Ruth Fry e i volontari *Friends’ War Victims Relief Committee* si impegnarono nelle loro missioni all’estero e andarono in aiuto alle popolazioni civili, immiserite dalla politica della terra bruciata, dalla violenza delle invasioni, costrette ad abbandonare le proprie case, afflitte dai lutti, private di ogni mezzo di sostentamento e, soprattutto, della speranza nel domani.

³⁰ A. R. Fry, *Christianity or War*, cit., p. 8.

³¹ Dorothy Detzer (1893-1981), dopo essersi diplomata alla *Chicago School of Civic and Philanthropy*, durante il primo conflitto mondiale lavorò a Hull House. Quando, su consiglio di Jane Addams si unì alle missioni quacchere, non aveva ancora maturato convinzioni pacifiste, convinzioni che si formarono in quegli anni decisivi di volontariato (1921-1923). Dal 1924 fu alla guida della sezione americana della WILPF. Si veda la voce a lei dedicata da R. Rainbolt, in H. Josephson (ed.), *Biographical Dictionary of Peace Leaders*, cit., pp. 210-212 e soprattutto la sua autobiografia: *Appointment on the Hill*, Henry Holt & Co., New York 1948.

³² Hull House, fondato nel 1889 da Jane Addams, era il più importante *social settlement* degli Stati Uniti. Su Jane Addams e la sua attività la bibliografia è vastissima. Per una introduzione in italiano all’autrice e al suo pensiero rimando al mio *Il pensiero sociale di Jane Addams (1881-1916)*, in Jane Addams, *Donne, immigrati, governo della città. Scritti sull’etica sociale*, a cura e con introduzione di B. Bianchi, Santa Maria Capua a Vetere 2004, pp. 7-70.

³³ D. Detzer, *Appointment on the Hill*, cit., p. 4.

3. “Un’avventura quacchera” 1914-1926

La via del cristianesimo non è né sicura né facile, ma una grande, pericolosa avventura. La via della pace è costruttiva, niente di meno della realizzazione del regno di Dio nei cuori e nelle vite degli uomini³⁴.

L’attività organizzativa del Comitato ebbe inizio in un piccolo scantinato nel quartiere di Angel a Londra. Nel complesso fecero parte delle missioni che operarono all’estero circa 2.000 volontari (1.070 britannici e 780 americani), altre 270 persone ricoprirono incarichi amministrativi e di coordinamento, sempre senza alcun compenso, presso la sede centrale di Londra³⁵. Pacifisti di vari orientamenti, obiettori di coscienza, lavoratori sociali, essi erano riconoscibili da una doppia stella nera e rossa impressa su divise e materiali. Ricorda Dorothy Detzer:

Quando la guerra finì e i quaccheri avevano bisogno di lavoratori sociali esperti per le loro missioni all’estero, naturalmente si rivolsero ad Hull House e benché io facessi parte della Chiesa episcopale, e non fossi quacchera, mi offrì come volontaria su consiglio di Jane Addams. Gli Amici non davano alcuna retribuzione a coloro che prestavano servizio in Europa. Ciascuno di noi riceveva pasti semplici, ma adeguati, alloggi non riscaldati e dieci dollari al mese per le piccole spese. Inoltre c’era la divisa grigia con la stella rossa e nera impressa sulla manica sinistra. Col tempo scoprii che questa stella quacchera fece in Europa più prodigi del denaro, dei passaporti, delle posizioni di privilegio o di potere³⁶.

All’inizio il Comitato prevedeva di soccorrere i civili francesi nella zona della Marna, a pochi chilometri dal fronte, in seguito il lavoro d’aiuto si estese ad altri otto paesi: al Belgio, all’Olanda, alla Serbia, alla Russia, e nel dopoguerra alla Polonia, all’Austria, all’Ungheria e alla Germania, un’attività senza precedenti in tutta la storia quacchera.

Uno dei compiti più delicati svolti da Ruth Fry, fin dai primi giorni di vita del Comitato, fu la selezione ed i colloqui con i volontari per verificarne la profondità delle convinzioni e renderli consapevoli dei rischi e dell’impegno che il lavoro all’estero implicava. Coloro che accettavano di far parte di una missione nei paesi

³⁴ A. R. Fry, *Christianity or War*, cit., p. 8.

³⁵ Un milione di sterline e mezzo di sterline, affluirono alle casse del comitato nei 10 anni di attività a cui si deve aggiungere il valore di merci e materiali valutato in un milione di sterline. A. R. Fry, *Everyman’s Affair. A Plea for a Sane Peace*, Andrew Dakers, London 1941, p. 67.

³⁶ D. Detzer, *Appointment on the Hill*, cit., p. 9.

sconvolti dal conflitto dovevano essere pronti a passare dalle trattative per l'acquisto di derrate alimentari e di animali, ai colloqui con le autorità, dalla preparazione dei pasti, alla cura dei malati, all'evacuazione dei bambini dalle aree pericolose.

L'impegno all'interno del Comitato - scrive Ruth Fry - era vissuto come un "immenso privilegio", una fonte di consolazione nonostante le terribili sofferenze con le quali si veniva in contatto³⁷.

Negli anni Venti, nel fare un bilancio di nove anni di attività, Ruth Fry ammetteva che gli aiuti portati alla popolazione civile non erano stati che una goccia nel mare, "una pezza sopra un'orribile ferita". "Mi rendo perfettamente conto come chiunque altro - scrisse nel 1923 - che si tratta solo di un palliativo e non di una cura"³⁸. Tuttavia, nel mezzo della guerra, dove dominavano odio, menzogna e insensibilità verso la sofferenza, l'offerta di aiuto, la condivisione con le vittime dei rischi e dei patimenti aveva il grande valore di dimostrare che il coraggio e il sacrificio di sé non si esprimevano solo portando morte e distruzione, bensì nella difesa della vita, e che "dietro al mondo della lotta politica esisteva ancora il mondo reale, quello della fratellanza e dell'amore"³⁹, una consapevolezza che avrebbe prodotto effetti ben più vasti rispetto alla modestia dell'aiuto. In quegli anni era molto viva in lei la fiducia che i valori positivi espressi nel *relief work* si potessero estendere dalle relazioni individuali a quelle tra le nazioni, fiducia che amava illustrare con un esempio tratto dall'esperienza nel periodo immediatamente successivo alla guerra.

Durante e dopo la guerra, quando il mio Comitato era attivo in Francia, ci fu consentito di avvalerci dei prigionieri tedeschi per il lavoro di ricostruzione che avevamo intrapreso. Allora non potevamo pagare loro dei salari, ma decidemmo che quando fossero tornati al loro paese sarebbe stato giusto portare loro dei compensi in relazione alla durata del lavoro. A questo scopo, una delle nostre volontarie intraprese un viaggio attraverso la Germania alla ricerca di quegli uomini nei villaggi più sperduti. In uno di questi villaggi, alla prima fattoria, appena trapelò che la nostra volontaria era inglese, l'accoglienza fu tutt'altro che incoraggiante. In seguito l'ospitalità divenne più calorosa perché venne fuori che due soldati in kilt - non so se fossero soldati o ufficiali - acquarterati nel villaggio, avevano ricevuto pacchi da casa e ne avevano diviso il contenuto con i bambini. Era il periodo più brutto del blocco, quando la tubercolosi era una minaccia costante per i bambini denutriti e indeboliti, e si disse che l'olio delle sardine che proveniva da quei pacchi avesse salvato loro la vita. E così quei soldati scozzesi e la loro generosità avevano rappresentato per quel villaggio l'Inghilterra e ne avevano mutato l'immagine. Se due uomini possono produrre in un villaggio un tale effetto di buona volontà e di amicizia, cosa non può essere fatto da una intera nazione che agisse in modo simile? Cosa può conseguire da un atto di autentica generosità internazionale?⁴⁰.

³⁷ A. R. Fry, *A Quaker Adventure. The Story of Nine Years' Relief and Reconstruction*, Nisbet, London 1926, p. XX.

³⁸ A. R. Fry, *Women's Responsibilities with Regard to International Problems*, in "The Beacon", aprile 1923, p. 8; il saggio è stato in seguito ristampato in proprio dall'autrice, a Thorpeness nel 1940. Tutte le citazioni sono da questa seconda edizione.

³⁹ A. R. Fry, *A Quaker Adventure*, cit., p. 346.

⁴⁰ A.R. Fry, *Women's Responsibilities with Regard to International Problems*, cit., p. 5.

Una tale fiducia pervade tutta l'opera del 1926: *A Quaker Adventure*. Attraverso i resoconti dei propri viaggi, delle lettere e dei rapporti che i volontari regolarmente le inviavano, Ruth Fry traccia la storia del Comitato e della sua attività durante la guerra: dalla distribuzione di cibo, medicinali, sementi, attrezzi agricoli, abiti, alla ricerca di alloggi e di materiali di costruzione, all'intermediazione negli affitti. L'opera è una fonte di primaria importanza per ricostruire le modalità dell'aiuto, i principi che ispiravano il lavoro delle volontarie e dei volontari, le sofferenze dei civili, in particolare delle profughe. Le esperienze delle donne, il loro modo di affrontare la sventura è sempre in primo piano. Mentre infatti - ricorda l'autrice - in guerra si celebrava quotidianamente il coraggio e il sacrificio degli uomini, le sofferenze delle donne, "perpetue, onnipresenti e crudeli", venivano costantemente ignorate, sminuite o giustificate.

Nelle pagine che seguono cercherò di tracciare un quadro generale delle attività del Comitato nei paesi in cui vennero profusi gli sforzi maggiori soffermandomi in particolare sui dilemmi sollevati dalla pratica quotidiana e sull'impronta data da Ruth Fry al lavoro delle missioni.

3.1 Nella Francia devastata

Nel settembre 1914, mentre molti profughi dal Belgio trovavano a Folkestone presso la *Meeting House* quacchera il loro primo rifugio, Edith Pye e Edmund Harney si recavano in Francia per fare un primo censimento dei bisogni della popolazione. L'attività si concentrò prevalentemente nella valle superiore della Marna, tra Bar-le-Duc e Châlons, nella zona immediatamente a ridosso delle regioni occupate⁴¹.

All'inizio del conflitto [...] visitai la zona di guerra francese e vidi con i miei occhi che cosa significava la guerra in termini di vite e sofferenze umane. Come una grande inondazione, la battaglia della Marna si era riversata sui pacifici villaggi francesi distruggendo, uccidendo, mutilando e disperdendo i poveri contadini completamente estranei a quella contesa che faceva scempio delle loro vite. Era il primo dei miei viaggi in Europa durante i quali, nei nove anni che seguirono, fui testimone della grande tragedia⁴².

Nonostante il rumore della propaganda sulle atrocità commesse dagli invasori, solo i testimoni oculari potevano avere una reale visione delle dimensioni della rovina e delle drammatiche condizioni della popolazione. In uno dei primi rapporti sull'attività in Francia si legge:

Coloro che non hanno visto con i propri occhi la distruzione causata dal fuoco o dal bombardamento, quando le necessità militari e la determinazione di infliggere una punizione esemplare alla popolazione di una nazione nemica annullano ogni altra considerazione,

⁴¹ Nel 1917 in Francia operavano 145 volontari che salirono a 500 nel 1918, distribuiti in 45 missioni.

⁴² A. R. Fry, *Why?*, cit., p. 5.

possono avere solo una pallida idea delle condizioni dei villaggi e dei piccoli centri della Francia nord-orientale⁴³.

Tutto era stato distrutto o dato alle fiamme, anche i mucchi di letame per concimare la terra, anche i semplici attrezzi per il lavoro dei campi.

Molti dei villaggi che erano entrati nel raggio della battaglia della Marna non erano altro che cumuli informi di detriti. Il metodo di distruzione, benché molto costoso, era stato completo. I pochi abitanti che strisciarono come animali alle loro abitazioni distrutte non trovarono riparo se non nelle cantine⁴⁴.

Il 14 dicembre 1914 si apriva a Châlons sur Marne il *Maternity Hospital* che aveva lo scopo di accogliere le partorienti e assicurare ai neonati le prime cure. Gran parte delle donne che passarono per l'ospedale erano profughe delle Ardenne, della regione di Reims o della parte settentrionale della Mosa. Nel rapporto sui primi tre mesi di lavoro dell'ospedale, Hilda Clark⁴⁵ così le descrive:

Quando vengono da noi per avere degli abiti, o quando sono ammesse alla Maternità, le profughe raccontano storie di grandi sofferenze e angosce patite nel loro peregrinare di luogo in luogo alla ricerca di un rifugio. Hanno abbandonato le loro case all'improvviso, talvolta perdendo amici e parenti, talvolta lasciandoli dietro di sé, talvolta guardando le loro case in fiamme. Chi aveva un cavallo e un carretto aveva potuto salvare qualche abito, ma aveva incontrato difficoltà a trovare cibo e ricovero per il cavallo e normalmente aveva dovuto dormire accanto all'animale nelle stalle. La maggioranza fuggì a piedi, pensando di tornare entro pochi giorni. Molte di coloro che restarono furono fatte prigioniere dai tedeschi e una delle pazienti della Maternità a cui capitò questa sventura ne fa un racconto terribile. Tutte le donne del suo gruppo che avevano partorito in prigionia erano morte, come pure tutti i bambini al di sotto dei dieci anni⁴⁶.

In maggioranza si trattava di donne sposate, di "robuste casalinghe francesi", ma non mancavano i casi di donne e ragazze che avevano subito violenza. Ne accenna Edith Pye⁴⁷ nel 1956:

⁴³ War Victims's Relief Committee of the Society of Friends, *Behind the Battles Lines in France*, Devonshire House, London 1915, p. 5.

⁴⁴ R. Jones, *A Service of Love in Wartime*, Macmillan, New York 1920, p. 34.

⁴⁵ Hilda Clark (1881-1955), laureata in medicina, durante il conflitto fu in Francia e a Vienna con Edith Pye e in seguito in Polonia, Serbia e Grecia.

⁴⁶ Library of the Religious Society of Friends (d'ora in poi LRSF), Temp. mss 590/1, Hilda Clark, *Report on Three Months Work at Châlons-sur Marne, December 1914 – February 1915*, p. 10.

⁴⁷ Edith Pye (1876-1955) si formò come infermiera e ostetrica e dal 1908 fece parte della Society of Friends di Londra. Dal 1914 al 1919 fu in Francia e dal 1921 al 1922 a Vienna con Hilda Clark. Nel 1956, un anno dopo la morte di Hilda Clark, curò una raccolta di lettere che l'amica aveva scritto nel corso delle sue missioni in Polonia, in Francia e in altri paesi, *War and Its Aftermath, Letters from Hilda Clark, from France, Austria and the Near East* edito a Londra presso la Friends Book House.

Qualche volta c'erano anche casi tragici, come quello di una bambina di 13 anni che ci fu portata dai genitori; ci dissero che la ragazzina era stata riportata a casa da un soldato ubriaco. Appariva completamente stordita e fuori di senno⁴⁸.

Tra il gennaio 1915 e l'aprile 1918 alla Maternità avvennero 989 nascite e furono accolti 1909 bambini molto piccoli, fino a 18 mesi, figli di chi non aveva voluto abbandonare le proprie case benché esposte ai bombardamenti, come nella zona di Reims. In questo periodo continuarono senza interruzione le spedizioni per mettere in salvo i bambini. Per quanto febbrile fosse il lavoro dei volontari, non riuscirono a portare tutti al sicuro. Scrive Edith Pye:

Quando i nostri furgoni comparivano per le strade di Reims, le madri uscivano e ci pregavano di prendere con noi i loro bambini. Un bimbo piccolo che non poté essere accolto in un trasporto fu ucciso da una granata prima del ritorno del furgone⁴⁹.

Oltre a coloro che vivevano tra le rovine delle proprie abitazioni o nelle cantine, vi erano i profughi a cui prestare soccorso e i rimpatriati, ovvero coloro che erano stati catturati dai tedeschi o si erano trovati nelle zone occupate ed erano in seguito stati rinviati in Francia, considerati "inutili bocche da sfamare", troppo vecchi, ammalati, o troppo giovani per essere di qualche utilità per l'occupante. Alla fine del conflitto, quando coloro che avevano vissuto nelle zone occupate non riuscirono a rientrare alle loro case a causa delle strade minate, furono i volontari a fare la spola con i primi soccorsi con grande rischio della vita.

Per informare la segretaria del Comitato sulla propria attività coloro che lavoravano nelle missioni si affidavano per lo più alle lettere e alle pagine dei loro diari, pagine dal tono meno impersonale del rapporto e talvolta di intensa drammaticità. Essi descrivono l'angoscia e i crolli nervosi in seguito ai bombardamenti, le mutilazioni riportate dai bambini a causa delle granate inesplose e, nel caso dei profughi, la difficile convivenza nei paesi ospitanti: l'ostilità, il sospetto, il desiderio di approfittarsi delle loro difficoltà speculando su cibo e alloggi, il rifiuto di concedere credito, i prezzi esorbitanti chiesti per l'affitto di un materasso in più, ma anche il coraggio e il senso pratico delle profughe che facevano dello sfollamento un momento privo di panico o precipitazione e che le protessero dall'apatia e dalla disperazione.

Sole o con i loro bambini, secondo i casi, con pochissimo denaro, senza un cambio di vestiti, immediatamente si sistemavano nel posto loro assegnato e iniziavano a raccogliere e a conservare tutto ciò che poteva dare avvio alla vita in una nuova casa⁵⁰.

L'attenzione per le storie individuali, per le piccole cose della vita quotidiana ci fa comprendere le modalità dell'aiuto: non si trattava solo della distribuzione di

⁴⁸ *Ivi*, p. 28.

⁴⁹ A. R. Fry, *A Quaker Adventure*, cit., p. 59.

⁵⁰ *Ivi*, p. 73.

cibo, indumenti o medicinali in modo più o meno distaccato. “Il segreto e forse la parte più importante del *relief work* - si legge in un rapporto del marzo 1915 - è il contatto personale, della vita con la vita”⁵¹.

Grande valore era attribuito a tutto ciò che poteva ridare un senso all’esistenza: il gioco per i bambini che tendevano a starsene “seduti in gruppo intorno agli alberi, tremanti al vento del nord”, il canto per le donne o la possibilità di leggere o di dedicarsi ad attività creative per gli anziani ai quali furono distribuiti occhiali, stoffe e filati per il ricamo. Le attività collettive, come la preparazione del cibo, la confezione degli abiti o la ricostruzione delle case avrebbero dovuto tenere vivi i legami tra le persone, conservare la fiducia nei valori della solidarietà e della benevolenza.

Tali orientamenti sono ben visibili anche dalle numerose fotografie che illustrano *A Quaker Adventure*. I volontari per lo più vi compaiono mentre sono intenti al lavoro, o svolgono le incombenze di ogni giorno; le immagini che colgono qualche momento della vita collettiva non suggeriscono mai un rapporto di dipendenza. Nelle fotografie che ritraggono i civili si coglie la volontà di dare testimonianza della sofferenza e del bisogno, ma anche della dignità, della volontà di continuare a vivere e, nel caso dei bambini, di una gioia di vivere che non si è spenta. Corpi nudi o coperti di stracci, con impressi sulla persona i segni della fame e delle malattie, non sono mai esibiti. Un contrasto acuto con le immagini che corredano i rapporti di altre organizzazioni umanitarie, come ad esempio quelle dell’*American Relief Administration* in Polonia, che molto spesso non mancano di ritrarre i bambini con in mano i segni materiali dell’aiuto (bottiglie di latte, ciotole di cibo) o della riconoscenza (bandierine americane), o radunati a centinaia per festeggiare l’Indipendenza americana⁵².

L’attenzione alle storie individuali e alla soggettività, aspetto cruciale dell’aiuto, si accompagnava ad una sensibilità particolare per tutti quegli episodi che confermavano la forza dei sentimenti profondi che univano le persone e che dimostravano la natura artificiale e costruita dell’odio.

È interessante notare che le storie delle esperienze [dei contadini francesi] durante l’invasione e raccontate dalla gente ai nostri volontari nei primi giorni, spesso sottolineavano la gentilezza che i soldati tedeschi individualmente dimostravano [...] è il caso ad esempio dell’anziana signora che parlava di un tedesco grande e grosso il quale, dopo che fu portata via con gli altri dall’esercito, era solito andare da lei quando era spaventata e, battendole sulla spalla, diceva: “pas de danger, madame”⁵³.

Dopo l’armistizio, scrisse Sophia Fry, i prigionieri tedeschi furono accolti nelle case e trattati come membri della famiglia⁵⁴. Mi ero aspettata amarezza e risentimento - continua la volontaria -, in particolare da parte di una profuga che in

⁵¹ War Victims’s Relief Committee of the Society of Friends, *Behind the Battles Lines*, cit., p. 10.

⁵² American Relief Administration European Children’s Fund Mission to Poland, *Report 1919-1922*, Galewski and Dau, Warsaw 1922, si vedano in particolare le immagini a p. 10, 19, 28, 34, 37.

⁵³ A. R. Fry, *A Quaker Adventure*, cit., p. 13.

⁵⁴ *Ivi*, p. 73.

guerra aveva perso il suo unico figlio. Quando tornò a casa e vide che di fronte alla porta era stato sepolto un soldato tedesco, disse semplicemente: “Mi prenderò cura io di questa tomba, era pure il figlio di una madre”⁵⁵.

“Non sono tutti nemici questi tedeschi - ricorda di aver sentito dire da un contadino Edith Pye - sono come i nostri uomini, non vogliono lasciare le loro mogli e i loro bambini per andare a combattere”⁵⁶. Ugualmente, nel marzo 1915, Edmund Harvey, responsabile delle missioni in Francia, osservò che gli abitanti dei villaggi devastati erano più pietosi di coloro le cui case non erano state distrutte. Essi comprendevano che i soldati tedeschi erano “strumenti di distruzione” e dicevano che i veri colpevoli erano i “grandi capi”⁵⁷. Anche della ricostruzione delle case e dei loro arredi si volle fare occasione di avvicinamento tra nemici. La *Friends's Emergency Committee* che andava in aiuto ai cittadini stranieri di nazionalità nemica internati all'isola di Man e alle loro famiglie, organizzò lavori di falegnameria al campo di Knockaloe per la fabbricazione di mobili destinati alle case francesi nella zona della Somme, lavoro che - assicura Ruth Fry - i cittadini tedeschi e austriaci internati “furono lieti di compiere”. Un altro importante settore di attività era costituito dalla messa a coltura dei terreni sconvolti dalle granate. Infondere speranza ridando vita ad un paesaggio desolato era lo scopo principale del *relief work* in questo campo. Il lavoro di ricostruzione si protrasse fino ai primi anni Venti. Nella zona intorno a Verdun, oltre 500 volontari costruirono 790 abitazioni, distribuirono 96.000 capi di abbigliamento, 26.000 animali e 9.100 articoli di arredo⁵⁸. Jane Addams, presidente della WILPF, ricordando una serata trascorsa presso la missione quacchera in Francia nella primavera del 1919, così nel 1922 descrive l'atmosfera che regnava in quella comunità:

Trascorremmo la notte [...] alla missione per la ricostruzione del *Friends' Service Committee* nella Francia devastata dove il lavoro delle unità inglesi e americane era sotto la supervisione di Edward Harney [...]. Dopo una serata trascorsa conversando con i giovani che avevano fatto ritorno dai vicini villaggi dove stavano costruendo abitazioni provvisorie per coloro che erano tornati, o arando i campi per coloro che non avevano fatto ritorno, o ancora occupandosi di tutte le necessità di chi era troppo ammalato per riprendere la normalità della vita, [...] sedemmo accanto al fuoco e cercammo di analizzare a fondo dal punto di vista etico la condizione in cui la guerra aveva gettato coloro che la consideravano immorale e che tuttavia sentivano in maniera acuta il bisogno di mettersi al servizio delle vittime e di vivere pienamente la compassione per l'immane distruzione e la disperata miseria⁵⁹.

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ War Victims's Relief Committee of the Society of Friends [Edith Pye], *Relief Work in the Devastated Department of the Marne, November 1914 to February 1915*, Devonshire House, London 1915, p. 11.

⁵⁷ War Victims's Relief Committee of the Society of Friends, *Behind the Battles Lines*, cit., p. 8.

⁵⁸ A. R. Fry, *Historical Summary*, cit., p. 194.

⁵⁹ J. Addams, *Peace and Bread in Time of War*, Macmillan, New York 1922, p. 156. Jane Addams, prima di recarsi a Zurigo al Congresso internazionale della WILPF e quindi in Germania dove incontrò Joan Fry, sorella di Ruth, si era fermata alla missione dove i volontari la aiutarono a trovare la sepoltura del nipote morto in combattimento.

3.2 In Russia

Nell'estate del 1916 il lavoro del Comitato si estese alla Russia dove l'esodo della popolazione aveva assunto dimensioni bibliche fin dal 1915. In seguito alla ritirata delle truppe russe dai confini orientali il 54% della popolazione della Curlandia, il 46% della provincia di Vilna, il 26,6% della popolazione della Lituania fu costretta alla fuga⁶⁰. In Polonia, tra l'agosto e il settembre 1915, centinaia di migliaia di senzatetto entrarono nei campi profughi allestiti dagli occupanti, un numero ancora maggiore seguì l'esercito russo nella sua ritirata.

All'interno della Russia, nel maggio 1916, furono censiti quasi 4 milioni di profughi, il 5% dell'intera popolazione dell'impero e all'inizio del 1917 il loro numero era salito a 6 milioni⁶¹. Nel corso dell'anno gli avvenimenti rivoluzionari crearono ulteriori esodi e ostacolarono il ritorno. Nel complesso si calcola che i flussi migratori verso est, volontari o forzati, abbiano coinvolto da 5 a 10 milioni di persone⁶². La mortalità fu sempre elevatissima: colera, tifo, tubercolosi mietevano le vittime più numerose tra i bambini e gli anziani, un'emergenza sanitaria che la Russia non conosceva dal 1848. Scrive Ruth Fry:

Nell'autunno 1915 l'invasione tedesca della Russia mise in movimento ondate crescenti di esseri umani. C'è mai stato un tale esodo nella lunga e triste storia delle migrazioni umane? [...] Chi di noi aveva la benché minima idea di cosa stesse dietro alla frase "evacuazione della popolazione civile"? È proprio di questo aspetto nascosto della guerra che si aveva scarsa consapevolezza anche da parte di coloro che erano coinvolti nelle operazioni militari. Ciò ha portato il caos in innumerevoli vite con cui i nostri volontari sono venuti a stretto contatto⁶³.

Dall'Inghilterra, attraverso la Finlandia, nell'estate del 1916 i volontari raggiunsero Buzuluk, nelle steppe della provincia di Samara, una regione vasta tanto quanto il Belgio dove si concentrarono oltre 26.000 profughi provenienti dalla Polonia e vi istituirono la più importante missione quacchera della Russia sotto la guida di Theodore Rigg⁶⁴, Robert Tatlock e Florence Barrow⁶⁵. I centri

⁶⁰ V. G. Liulevicius, *War Land on the Eastern Front. Culture, National Identity, and German Occupation in World War I*, Cambridge University Press, Cambridge 2003, p. 30.

⁶¹ P. Gatrell, *A Whole Empire Walking. Refugees in Russia During World War I*, Indiana University Press, Bloomington - Indianapolis 1999, p. 3.

⁶² C. Gousseff, *Les déplacements forcés des populations aux frontières russes occidentales (1914-1950)*, in S. Audoin-Rouzeau – A. Becker – C. Ingrao – H. Rousso (dir.), *La violence de guerre 1914-1945. Approches comparées des deux conflits mondiaux*, Complexe, Bruxelles 2002, p. 179.

⁶³ A. R. Fry, *A Quaker Adventure*, cit., p. 134.

⁶⁴ Theodore Rigg (1888-1972), nacque nello Yorkshire da una famiglia quacchera, ma si trasferì giovanissimo in Nuova Zelanda dove si specializzò in scienze agrarie. Durante la Grande guerra lavorò con le missioni quacchere in Francia, Albania, Montenegro e Russia.

⁶⁵ Florence Mary Barrow (1876-1964), allo scoppio del conflitto si trovava a Marsiglia impegnata nell'assistenza ai profughi serbi in seguito alle guerre balcaniche. Nel 1916 si recò a Buzuluk nella Russia occidentale dove organizzò un orfanotrofio per i bambini abbandonati e laboratori artigianali. Nel 1919 si recò in Germania, e dal 1921 al 1924 fu responsabile delle missioni quacchere in Polonia.

della regione in cui affluivano i profughi, esauriti dal viaggio, privi di abiti adatti al clima rigido delle steppe russe, erano “sommersi da una ondata di malattie e miseria”⁶⁶. Per far fronte all’emergenza sociale e sanitaria sorse a Mogotovo, sempre nel 1916, un orfanotrofio e ad Andreevka un ospedale.

Benché il ministro degli esteri Sazonov nel 1916 avesse rivolto un appello alla comunità internazionale per l’aiuto ai profughi, la presenza di un gruppo di stranieri, contrari alla guerra e composto in parte da obiettori di coscienza, sollevò non poche preoccupazioni da parte delle autorità di polizia a lungo abituate a guardare con sospetto i membri delle sette religiose che si opponevano al servizio militare e che avevano una lunga storia di persecuzioni⁶⁷.

Anche in Russia il *relief work* si avvale della collaborazione dei quaccheri americani, dei tolstoiani (*Pirogovtsi Society*) e di alcuni membri della famiglia Tolstoj. Le affinità di vedute con i tolstoiani fece intravedere la possibilità di un radicamento durevole in Russia e di un’ampia diffusione delle proprie convinzioni religiose. Theodore Rigg, in una lettera a Ruth Fry del 9 giugno 1918, facendosi interprete delle aspirazioni di molti quaccheri, scriveva:

In questa fase stiamo passando dall’ambito dell’aiuto reale alla propaganda degli ideali che non sarà forse la preoccupazione principale del Comitato, ma che naturalmente gli Amici nel loro complesso desidereranno favorire [...] Ci troviamo di fronte a due vie: da una parte un lavoro d’aiuto temporaneo come quello a Buzuluk [...] e dall’altra le più grandi opportunità di influenzare lo spirito russo al fine di ricostruire una vera democrazia⁶⁸.

Il principio che ci si dovesse astenere da qualsiasi forma di propaganda, la convinzione che il messaggio di cui i quaccheri erano portatori si esprimeva nell’agire quotidiano, in una relazione empatica con i singoli a cui si rivolgeva l’aiuto, avevano caratterizzato l’attività Comitato fin dal suo sorgere. Essi trovarono conferma in una riunione che si svolse a Londra il 5 novembre 1918 dedicata agli “aspetti spirituali” del lavoro nella Russia sovietica. Queste le conclusioni:

Oggi a Mosca gli Amici lavorano sulle tracce di Tolstoj e questo ci offre un punto di contatto che altri non hanno. Ma noi non siamo in primo luogo né quaccheri né inglesi e tanto meno missionari che sono partiti per impartire una fede. Noi abbiamo una fede da condividere nel momento in cui impariamo a collegare il lavoro sul campo con lo studio sul campo [...]. I nostri lavoratori dovrebbero sentire che c’è qualcosa di elevato dietro al lavoro d’aiuto e tuttavia non ci dovrebbe essere alcuna distinzione tra l’aspetto materiale e quello spirituale⁶⁹.

Si veda, per un profilo biografico più completo, la voce a cura di S. Oldfield, *Doers of the Words*, cit., pp. 16-17.

⁶⁶ R. C. Scott, *Quakers in Russia*, Michael Joseph, London 1964, p. 159; D. McFadden – C. Gornfinkel, *Constructive Spirit. Quakes in Revolutionary Russia*, International Productions, Pasadena, California 2004.

⁶⁷ *Ivi*, pp. 8-9.

⁶⁸ *Ivi*, p. 33.

⁶⁹ *Ivi*, p. 146. Negli anni successivi Ruth Fry ammetterà che attenersi a tali principi “causava non poche perplessità tra i pacifisti più ardenti”. A. R. Fry, *Historical Summary*, cit., p. 195.

Ruth Fry ribadì tali orientamenti in un colloquio che ebbe a Mosca nel gennaio 1925 con Maxim Litvinov⁷⁰ al quale chiese che le missioni potessero rimanere in Russia. “Gli spiegai che l’ultima cosa che noi volevamo era quella fare proseliti: ci interessavano i valori che noi portavamo avanti: l’amicizia e l’amore, e credo che ci intendemmo”⁷¹.

Anche la collaborazione con i volontari americani mise in luce non poche divergenze. L’approccio dei quaccheri statunitensi ai problemi era più professionale, ma anche più distaccato e impersonale, meno attento ai bisogni dei singoli. In Russia, inoltre, in particolare nei primi anni Venti, non fu facile portare avanti la propria missione evitando interferenze politiche a livello internazionale⁷². I problemi maggiori emersero negli anni successivi al conflitto nel corso della carestia. Ne è un esempio la questione dei rapporti da tenere con Herbert Hoover⁷³. Il 20 agosto 1921 era sorta negli Stati Uniti l’*American Relief Administration* (ARA) sotto la guida di Hoover, anch’egli di origini quacchere. Gli Amici americani erano ansiosi di collaborare con la nuova istituzione che avrebbe disposto di ingenti fondi, ma fu subito evidente che mantenere la propria posizione di indipendenza sarebbe stato problematico. Hoover, inoltre, non nascondeva la sua ostilità nei confronti del governo bolscevico, intendeva l’aiuto come un’opportunità di cui la popolazione avrebbe potuto avvalersi per liberarsi da un regime dittatoriale e faceva risalire le origini della carestia ad un sistema economico irrazionale e ad un sistema politico autoritario.

Un ampio dibattito si accese tra i quaccheri americani e britannici, tra coloro che riponevano molte speranze nell’esperimento bolscevico e coloro che erano più scettici, tra coloro che erano disposti a lavorare all’interno dell’ARA e coloro che criticavano l’impostazione di Hoover e difendevano la propria autonomia⁷⁴. In questa controversia Ruth Fry da Londra, in un telegramma del 27 agosto 1921 a Walter Wildman, responsabile delle missioni a Mosca, rese noto il proprio orientamento: il lavoro della *Friends’ War Victims Relief Committee* avrebbe dovuto essere indipendente da Hoover, mentre i contatti diretti con il governo sovietico erano definiti “del massimo valore”⁷⁵.

⁷⁰ Maxim Litvinov (1876-1951) nel 1917 fu nominato ambasciatore in Inghilterra e arrestato nel 1918. Fu grazie ai suoi sforzi che il governo britannico abolì l’embargo nei confronti della Russia sovietica.

⁷¹ A. R. Fry, *Three Visits to Russia (1922-1925)* [1942], The Merlin Press, London 1960, p. 39. In quei giorni a Mosca incontrò anche Olga Kameneva, la figlia di Trotsky, responsabile della Commissione centrale sulle conseguenze della carestia. Tra il 1921 e il 1923 Olga Kameneva aveva condotto una campagna di stampa contro l’ARA e Hoover.

⁷² Le missioni infatti lasciarono la Russia nel febbraio del 1919 e vi ritornarono nell’estate del 1921.

⁷³ Herbert Hoover (1874-1964) durante il conflitto fu alla guida della *Committee for Relief in Belgium*, quando gli Stati Uniti entrarono in guerra diresse la *Food Administration*. Fu il trentunesimo presidente degli Stati Uniti, dal 1929 al 1933.

⁷⁴ Sui rapporti tra Hoover e l’*American Friends Service Committee* nonché sul dibattito interno ai quaccheri americani e tra questi e quelli britannici, si veda: D. McFadden-C. Gornfinkel, *Constructive Spirit*, cit., pp. 58-77.

⁷⁵ Il telegramma, conservato negli archivi di Filadelfia è citato da D. McFadden-C. Gornfinkel, *Constructive Spirit*, cit., p. 67.

Nell'estate del 1921, dopo aver ottenuto dal governo sovietico il permesso di far ritorno in Russia che le missioni avevano abbandonato nel febbraio del 1919, Ruth Fry lanciò una campagna per la raccolta di fondi a favore delle popolazioni colpite dalla carestia. Nonostante l'ostilità del governo britannico nei confronti della Russia sovietica, essa riuscì a raccogliere somme enormi: ogni giorno e per molti mesi ben 1.000 sterline affluirono nelle casse di Londra⁷⁶. Quelle donazioni ebbero un'importanza decisiva: consentirono al Comitato margini di autonomia e contribuirono ad abbattere i pregiudizi diffusi e sostenuti dal governo britannico. In Inghilterra e in Europa la Russia sovietica era considerata alla stregua di un paese nemico; le sofferenze della sua popolazione erano ignorate o non sollevavano la compassione pubblica.

Il nostro lavoro è indipendente dalle opinioni di coloro cui andiamo in aiuto e proviene dalla compassione per chi soffre e non per i loro governi. Naturalmente siamo particolarmente inclini a portare il nostro aiuto dove il bisogno non è riconosciuto [...] ne è un esempio il nostro lavoro per combattere la carestia in Russia per cui noi sentivamo che il pregiudizio rendeva molte persone cieche di fronte a quei fatti tragici e quindi era particolarmente necessario diffondere la verità⁷⁷.

Nell'aiuto alla popolazione civile della Russia sovietica Ruth Fry era mossa anche dal desiderio di riparare al male compiuto dal governo britannico quando, nel 1920, "erano stati spesi cento milioni di sterline per l'intervento militare contro i sovietici"⁷⁸.

Per quanto ingenti, i fondi raccolti non riuscirono a far fronte all'emergenza. Lettere, rapporti e diari restituiscono l'angoscia per non poter sfamare tutti: dare ad alcuni era la condanna a morte per altri, costringeva a scelte dolorose e sollevava dilemmi di carattere etico.

All'inizio si dava da mangiare solo ai bambini, ma ben presto ci rendemmo conto che era una politica completamente sbagliata che avrebbe condotto, in quelle circostanze, a un gran numero di orfani abbandonati a se stessi. Così, in seguito nutrimmo le madri e poi gli uomini addetti al trasporto del cibo⁷⁹.

Sedersi a tavola la sera per consumare un misero pasto, quel tanto che bastava per continuare il proprio lavoro, "e sentire all'esterno il pianto di una donna", era un tormento intollerabile. Scrive Ruth Fry in *My Visit to Russia*:

⁷⁶ Nel complesso fu possibile allestire nel distretto di Samara 900 centri di distribuzione di cibo a 260.000 persone in 280 villaggi; si importarono e si distribuirono 1.700 cavalli A. R. Fry, *Three Visits to Russia (1922-1925)* [1942], The Merlin Press, London 1960, p. 57.

⁷⁷ A. R. Fry, *A Quaker Adventure*, cit., p. 166.

⁷⁸ A. R. Fry, *Three Visits to Russia*, cit., p. III.

⁷⁹ A. R. Fry, *A Quaker Adventure*, cit., p.175.

È una cosa terribile vedere degli adulti venire nella cucina della missione e implorare aiuto gemendo e doverglielo negare e mandarli via, fuori, al gelo, dove potrebbero morire quasi subito, e se ne vedono tanti di cadaveri per le vie⁸⁰.

Alle stragi causate dalla fame si aggiunsero quelle causate dal tifo, e le vittime di questa malattia furono numerose anche tra i volontari. Violet Tillard⁸¹, morta il 22 febbraio 1922, l'8 gennaio, in una delle sue ultime lettere a Ruth Fry, aveva lanciato questo disperato appello:

Qui le condizioni peggiorano costantemente. Accludo un elenco di medicine di cui c'è urgente bisogno negli ospedali del distretto che praticamente ne sono privi [...] L'altro giorno sono andata all'ospedale dove 227 pazienti giacevano a letto nei loro luridi stracci infestati; metà del reparto è occupato dallo staff dell'ospedale, anch'esso ammalato di tifo⁸².

La distribuzione dei medicinali e delle provviste alimentari nei villaggi dispersi, lontani uno dall'altro decine di miglia percorribili solo in slitta, si rivelò rischiosa e poco efficace; ben presto ci si rese conto che non poteva essere praticata se non contando sulla cooperazione e la solidarietà della popolazione stessa. Una fiducia che talvolta venne tradita, ma che in molti casi riuscì a dare impulso alla generosità e alla solidarietà collettiva.

Durante la carestia, i problemi da affrontare per l'acquisto, la spedizione e la distribuzione delle derrate alimentari, in alcuni momenti divennero quasi insormontabili. I treni con la stella quacchera con le derrate provenienti dall'Europa attraverso Riga e Mosca procedevano con estrema lentezza a causa del gelo, delle malattie e della debolezza dei lavoratori addetti ai trasporti. Ritardi e imprevisti potevano essere fatali per centinaia, migliaia di persone. Nei diari e nelle lettere l'arrivo del treno è l'avvenimento più atteso. Scrive Majorie Rackstraw: "Bene, è accaduto il miracolo [...] ora tutti si rallegrano: i treni sono arrivati e tutte le slitte stanno correndo a Buzuluk e a Pavlovka!"⁸³. In quelle drammatiche condizioni le missioni quacchere dovettero affrontare rapporti non sempre facili con le autorità locali e anche al loro interno talvolta si dovevano conciliare punti di vista divergenti.

In quella cerchia c'erano aristocratici russi e comunisti; quaccheri e agnostici, intellettuali e contadini. Tra gli americani c'erano uomini e donne che si erano uniti alla missione soprattutto per spirito di avventura; altri per il loro appassionato interesse per la Rivoluzione Russa. Alcuni si trovavano là perché motivati da un generale quanto vago desiderio di

⁸⁰ A.R. Fry, *My Visit to Russia*, The Friend Relief Committee, London 1922, p. 3.

⁸¹ Violet Tillard (1874-1922), infermiera professionale, suffragista e quacchera, durante la guerra fece parte della *No Conscription Fellowship*. A causa della sua attività contro la coscrizione obbligatoria fu incarcerata due volte. Nel 1919 si unì a Joan Fry che guidava la missione quacchera in Germania e quindi in Russia a Buzuluk.

⁸² S. Oldfield, *Doers od the Word*, cit., p. 253.

⁸³ A. R. Fry, *A Quaker Adventure*, cit., p. 179.

affrontare un problema sociale, e c'erano anche quelli che erano venuti in obbedienza all'imperativo cristiano di nutrire gli affamati⁸⁴.

Ruth Fry si recò tre volte in Russia, la prima nel 1922 a Buzuluk; a quel viaggio in uno dei centri più gravemente colpiti dalla carestia, una terra dove “la morte sembrava più reale della vita”, dedicò il suo primo scritto: *My Visit to Russia*. L'onnipresenza della morte la toccò da vicino: nelle tre settimane successive al suo ritorno tre collaboratori con i quali aveva condiviso il viaggio, uno dopo l'altro, morirono di tifo. In *A Quaker Adventure* il compito di dare al lettore un'immagine della tragedia è affidato al diario di una delle sue compagne di viaggio, Evelyn Sharp: “Quando uscimmo di casa la mattina vedemmo il corpo di un uomo riverso sulla neve. Prima che scendesse la sera arrivai a pensare che era la cosa più allegra che avevo visto [...]”. Le immagini dei bambini che, ammassati in una sola stanza, gemevano o giacevano silenziosi, in preda a una sorta di stupore e fissavano il vuoto davanti a sé con un vago sorriso sulle labbra, erano state le più atroci. Uno di loro - continua la volontaria - stava immobile contro la parete con le braccia aperte, come “crocefisso dall'indifferenza del genere umano”⁸⁵.

Penso - concludeva - che non si possa dire di aver visto un sorriso infantile finché non si è visto quello di un bambino alle soglie della morte per fame⁸⁶.

Benché molti dirigenti di partito e responsabili di zona vedessero nell'aiuto portato dai quaccheri nient'altro che una manifestazione della beneficenza borghese, nel complesso il governo bolscevico non ostacolò l'attività delle missioni, vuoi perché la loro opera era indispensabile per raggiungere la popolazione nelle località più isolate, vuoi perché non vedevano in loro un pericolo; come si poteva leggere in una lettera ufficiale, i quaccheri erano considerati “psicologicamente incapaci di spionaggio”. Inoltre, l'ostilità nei confronti della Chiesa ortodossa conduceva i bolscevichi a guardare con simpatia tutti i dissidenti.

Sull'esperimento sovietico, per il quale nutriva un grande interesse e sperava potesse condurre a esiti positivi per la popolazione, Ruth Fry esprime un giudizio equilibrato, aperto alla comprensione e alla collaborazione. “Come *relief workers* - aveva scritto in risposta a chi aveva manifestato sull'organo della Società degli Amici, “The Friend”, le proprie perplessità sulla collaborazione con il bolscevichi - credo che noi non disponiamo di tutte le informazioni su cui basare un giudizio sicuro”⁸⁷.

Per quanto si possano disapprovare certi principi del governo sovietico, si vive l'entusiasmante esperienza di essere testimoni di un grandioso esperimento, una grande

⁸⁴ D. Detzer, *Appointment on the Hill*, cit., pp. 25-26.

⁸⁵ *Ibidem*.

⁸⁶ *Ivi*, p. 170.

⁸⁷ D. McFadden – C. Gornfinkel, *Constructive Spirit*, cit., p. 13.

avventura e la speranza che nasce dall'osare in grande. Dove c'è vita c'è speranza e ugualmente dove c'è mutamento c'è vita. [...] Come pacifista, naturalmente, sono contraria alla rivoluzione violenta. La mia esperienza personale della Russia sovietica, però, mi ha portato a credere che sia in atto un esperimento gravido di prospettive per il futuro, molte delle quali possono essere buone; l'unica via saggia, pertanto, mi sembra quella di creare, attraverso la comprensione empatica delle difficoltà, un'atmosfera in cui queste buone prospettive possano avere la migliore possibilità di sviluppo⁸⁸.

Un tale giudizio nel corso degli anni Venti restò immutato.

Dopo il mio terzo viaggio ero convinta che il grande esperimento del regime sovietico aveva fatto enormi passi in avanti in un periodo brevissimo, in condizioni molto difficili e meritava tutta la nostra simpatia e amicizia⁸⁹.

3.3 In Austria

Dopo la conclusione del conflitto, l'apertura delle frontiere consentì di estendere l'aiuto alla Serbia e alla Polonia⁹⁰, paesi che erano rimasti isolati e che più di ogni altro avevano sofferto delle condizioni di guerra, e a quelli nemici. In Germania, Austria e Ungheria, l'aiuto quacchero raggiunse risultati sorprendenti: a Vienna, dove il rachitismo tra i bambini era generalizzato e la mortalità infantile aveva raggiunto livelli altissimi, Hilda Clark, Edith Pye e Rachel Braithwaite organizzarono l'acquisto di 1.400 mucche da latte in Olanda e la loro distribuzione ai contadini austriaci. In due anni, con gli introiti della vendita del latte sarebbero stati in grado di pagare le rate per l'acquisto degli animali. In questo modo fu avviata l'opera di ricostruzione economica nelle campagne e assicurato il nutrimento per migliaia di bambini. Nei centri in cui veniva dispensato il latte furono coinvolte numerosissime donne della capitale. "Le madri hanno parlato alle madri, e le madri hanno agito per conto delle madri". Quelle donne, altrettanto denutrite dei loro figli e che in molti casi rinunciavano alla loro razione, consentirono una distribuzione capillare. Dorothy Detzer ricorda così quel lavoro collettivo:

Quei bambini viennesi [...] non parlavano alcuna lingua, non conoscevano frontiere, non sentivano fedeltà verso alcuna bandiera. Eppure, la mia amata America, con i suoi prodi alleati, era colpevole di questa piccola guerra ai bambini. E c'ero io, c'era Frau Guise e Frau Lieper e milioni di persone come noi in giro per il mondo divise l'una dall'altra unicamente da barriere artificiali di lingua e nazionalità, ma unite dai profondi legami istintivi delle donne⁹¹.

⁸⁸ A. R. Fry, *A Quaker Adventure*, cit., p., 173.

⁸⁹ A. R. Fry, *Three Visits to Russia*, cit., p. 56. Nella primavera del 1923 Ruth Fry si recò una seconda volta in Russia dove incontrò le autorità con le quali concordò la continuazione del lavoro per la ricostruzione e un'ultima volta nell'inverno 1924-1925.

⁹⁰ Al tema della Polonia sarà dedicato un saggio sul prossimo numero della rivista.

⁹¹ D. Detzer, *Appointment on the Hill*, cit., pp. 9-10.

Il rapporto di fiducia che si venne ad instaurare con la popolazione, e in particolare con le donne, creò un clima di calma e quasi di serenità. Nel corso della distribuzione dei vestiti, le donne in fila aspettavano pazienti. E dire, commenta Frances Toplitz, che era la prima occasione che avevano avuto di ottenere abiti per i loro figli negli ultimi cinque anni.

Niente spinte, nessuna calca, nessun tentativo di strapparsi di dosso gli abiti l'un l'altra, assolutamente. Arrivavano a piccoli gruppi ed erano servite da coloro che del servizio fanno una religione e non una questione di orario o di busta paga⁹².

Gli abiti non erano donati, bensì messi in vendita a un prezzo che, per quanto irrisorio, evitava di infondere il senso di umiliazione della beneficenza. Occorreva, al contrario, far sentire le donne membri attivi della comunità, in particolare le donne anziane, e andare incontro alla loro ansia di ricambiare l'aiuto che ricevevano: per una razione di cibo o di legna si offrivano per piccoli servizi quali il rammendo, la confezione di semplici lavori a maglia o la preparazione dei pasti. Via via che il lavoro d'aiuto diveniva esteso e articolato, più acuti emergevano i problemi legati alle sue modalità e ai suoi obiettivi, alle relazioni che si venivano a creare tra i volontari e le persone in condizione di bisogno⁹³.

È sempre una questione vitale per noi quaccheri svolgere il *relief work* facendo comprendere che dietro ad esso vi è una motivazione profonda e nello stesso tempo evitare la trappola di usare l'aiuto materiale come propaganda per fare proseliti⁹⁴.

Tali preoccupazioni furono espresse in maniera ancora più esplicita da Hilda Clark nel 1919, quando operava a Vienna.

Che lo vogliamo o no, siamo in una posizione di protettori e abbiamo una influenza negativa sulle persone che cerchiamo di aiutare. Di questo *non dobbiamo* approfittare. Credo che dovremmo essere più attenti ad attenerci ad un messaggio spirituale molto semplice, più attenti di quanto non siamo a non esercitare pressioni. Penso che la critica che noi stiamo usando il successo del nostro lavoro per diffondere le nostre convinzioni contenga più verità di quanto coloro che ce la rivolgono non si rendano conto. [...] Se si vuole aiutare davvero, bisogna essere molto puri di spirito⁹⁵.

⁹² A. R. Fry, *A Quaker Adventure*, cit., p. 212.

⁹³ Il dovere di astenersi da qualsiasi opera di propaganda indusse i quaccheri americani ad accompagnare la distribuzione del cibo con un semplice messaggio di saluto sul retro della *food card* in cui si leggeva: "Un saluto di amicizia dai quaccheri che negli ultimi 250 anni e durante la guerra appena conclusa hanno sempre sostenuto che solo lo spirito di servizio e l'amore e non la guerra e l'odio possono portare pace e felicità al genere umano". L. M. Jones, *Quaker in Action*, Macmillan, New York 1929, p. 69.

⁹⁴ J. Fry, *In Downcast Germany (1919-1933)*, James Clarke & Co., London 1944, p. 32.

⁹⁵ Lettera del 19 dicembre 1919, in E. M. Pye (ed.), *War and Its Aftermaths*, cit., pp. 52-53.

Ma i problemi più difficili nei rapporti con la popolazione si presentarono in Germania.

3.4 In Germania

Alla fine del 1918, quando ancora il blocco navale da parte dei paesi dell'Intesa e in primo luogo della Gran Bretagna⁹⁶ non era stato allentato, Ruth Fry avrebbe voluto recarsi in Germania e mettersi in contatto Elisabeth Rotten, la pacifista tedesca che durante il conflitto aveva organizzato l'assistenza ai cittadini britannici internati in Germania collaborando costantemente con la *Friends' Emergency Committee* che operava nello stesso modo nei confronti dei cittadini tedeschi internati in Inghilterra⁹⁷. Poiché il Ministero dell'Interno Britannico le negò il permesso di recarsi in Germania, le due donne si incontrarono all'Aia. Era la prima volta che le terribili condizioni della popolazione civile tedesca venivano rivelate al di fuori dei confini della Germania. Solo dopo molti mesi, il 7 luglio 1919, una delegazione composta da Ruth e Joan Fry, Marion Fox e Thompson Elliott poté raggiungere Berlino dove si incontrò con la delegazione americana⁹⁸ guidata da Jane Addams e Alice Hamilton⁹⁹ per organizzare i primi interventi.

Il primo e più grave problema che i volontari dovettero affrontare fu il profondo senso di risentimento e di ostilità verso la Gran Bretagna a causa del rifiuto di allentare il blocco per molti mesi dopo l'armistizio, un sentimento che non consentiva facili illusioni sulla possibilità di risvegliare sentimenti positivi nella popolazione. Scrive Marion Fox nel suo diario:

Noi siamo profondamente convinti che offrire speranza debba essere la nostra missione sopra ogni altra cosa, ma quando sediamo vicino a queste persone e guardiamo i loro volti, dove si

⁹⁶ La strategia del blocco navale, pianificata in segreto tra il 1906 e il 1914, nel corso del conflitto interruppe per quattro anni i contatti della Germania con il mercato mondiale. In un paese industriale, con forte specializzazione produttiva, non autosufficiente dal punto di vista alimentare, il blocco ebbe conseguenze drammatiche per la popolazione civile.

⁹⁷ Sull'attività di Elisabeth Rotten durante la guerra si veda: M. Stibbe, *Elisabeth Rotten and the "Auskunft und Hilfsstelle für Deutsche im Ausland und Ausländer in Deutschland, 1914-1919*, in A. Fell - I. Sharp, *The Women's Movement in Wartime. International Perspectives, 1914-1919*, Palgrave Macmillan, New York 2007, pp. 194-209.

⁹⁸ Sulle condizioni della popolazione civile tedesca nel 1919 si veda: *Official Report of Jane Addams and Dr. Alice Hamilton to the "American Society of Friends" Service Committee, Philadelphia, Nebraska Branch "American Relief Fund for Central Europe"*, Omaha s. d.; si veda inoltre la versione ridotta del rapporto, *After the Lean Years. Impressions of Food Conditions in Germany When Peace Was Signed*, pubblicato nel periodico americano "Survey" il 6 settembre 1919 (pp. 793-797), trad. it., *Dopo gli anni magri. Impressioni sulle condizioni alimentari in Germania al momento della ratifica della pace*, in B. Bianchi (a cura di), *La violenza contro la popolazione civile durante la grande guerra, Deportati, profughi, internati*, Unicopli, Milano 2006, pp. 461-469.

⁹⁹ Alice Hamilton (1869-1970), laureata in medicina, fondò la disciplina della medicina del lavoro in America, fu la prima donna ad insegnare alla Medical School di Harvard. Collaborò con Jane Addams a Chicago e dal 1911 al 1921 diresse la *Occupational Disease Commission* dell'Illinois. Sulla sua attività professionale, il suo impegno sociale e pacifista, si veda la sua autobiografia: *Exploring the Dangerous Trades: the Autobiography of Alice Hamilton*, Brown Books and Co., Boston 1943.

legge la fame, fisica e spirituale, non esibita, ma per quanto possibile celata, si sente di dover sprofondare con loro in quei luoghi oscuri e non si osa parlare a cuor leggero di speranza [...]. Dicemmo loro soltanto che eravamo arrivati perché l'amore di molti ci aveva spinto a farlo, dicemmo che avevamo a lungo desiderato di metterci in contatto con loro e quando parlammo delle difficoltà che avevamo dovuto affrontare, forse questo riuscì risvegliare un nuovo sentimento di fratellanza¹⁰⁰.

Il blocco, e soprattutto il suo prolungamento, provocò profonde fratture anche tra i pacifisti tedeschi e britannici. Lo testimonia Joan Fry in una lettera del 2 agosto 1919, in cui riferisce di un incontro in treno con una pacifista della Società di Quidde¹⁰¹:

Le conseguenze del blocco le causarono un dolore incancellabile [...]. Mi disse che un tempo mi avrebbe parlato in inglese, ma che allora era meglio di no, un popolo prostrato non voleva sentire quella lingua¹⁰².

Alla fine del 1919 fu aperta una sede a Berlino, ma le condizioni più difficili si trovavano a Francoforte sul Meno dove erano affluiti 30.000 alsaziani, costretti ad abbandonare le proprie case in seguito al trattato di pace. Erano arrivati in città privi di tutto e tra loro non vi era bambino che non fosse denutrito. Dopo otto anni dalla fine del conflitto le condizioni a Francoforte restavano drammatiche, lo ricorda Ruth Fry nel 1941.

Nel 1926 ero a Francoforte sul Meno e mi colpì lo stato di profonda sofferenza della popolazione tedesca a causa della guerra e del blocco navale. Per esempio, nell'ospedale municipale ho visto casi terribili di rachitismo, bimbettoni i cui arti non avevano alcuna forza e la cui pelle priva di elasticità formava pieghe intorno alle ossa. Le nascite premature che nel periodo precedente alla guerra erano limitate, raggiungevano il 40%. Il latte era talmente scarso che i bambini oltre i quattro anni non potevano averne che poco o niente. La tubercolosi ulcerosa, praticamente sconosciuta prima della guerra, era diventata comune. Poiché il comune è sulla soglia della bancarotta, molti reparti dell'ospedale sono stati chiusi per mancanza di fondi¹⁰³.

A tali effetti disastrosi aveva contribuito la clausola del trattato di pace con la Germania che le sottrasse decine di migliaia di mucche da latte, ovvero, secondo i calcoli di Ruth Fry, un litro al giorno per 550.000 bambini. Nel 1922 e nel 1923 le condizioni erano peggiorate con l'occupazione della Ruhr da parte delle truppe francesi che ebbe l'effetto immediato di diminuire la disponibilità di latte. "È difficile - scriverà nel 1941 - perdonare al paese che ti fa morire di fame i bambini

¹⁰⁰ Il brano è riportato da Joan Fry, sorella di Ruth, nel suo volume *In Downcast Germany*, cit., p. 16.

¹⁰¹ Ludwig Quidde (1858-1941), storico, membro del partito liberale e successivamente del partito democratico, fu attivo nella Società per la pace di Monaco e rappresentò la Germania al *Bureau international de la paix*. Nel 1927 gli fu conferito il premio Nobel per la pace. Si veda la voce curata da Karl Holl in H. Josephson (ed.), *Biographical Dictionary*, cit., pp. 774 -777.

¹⁰² LRSF, Temp. mss 590/2.

¹⁰³ A. Ruth Fry, *Everyman's Affair*, cit., p. 16.

nelle case e tu non puoi fare niente per salvarli”¹⁰⁴. Negli anni dell’occupazione francese Ruth Fry aiutò l’amico James Causey a portare a termine un prestito alle città della Ruhr per l’approvvigionamento alimentare¹⁰⁵

L’attenzione delle volontarie in Germania, e in particolare di Ruth e Joan Fry, si rivolse costantemente agli stati d’animo, ai sentimenti di ostilità che la guerra aveva indotto e radicato: l’indifferenza dei soldati francesi di fronte alle sofferenze dei bambini tedeschi, alimentata dal ricordo delle terribili condizioni della popolazione di Lille sotto occupazione tedesca o degli stupri commessi dalle truppe tedesche durante l’invasione del Belgio¹⁰⁶. La crudeltà e la volontà di vendetta e di punizione da parte degli ufficiali nella Ruhr si percepiva dalle loro pose spavalde, dalle fruste che impugnavano con ostentazione, benché non avessero alcun cavallo. Essi commettevano abusi di ogni sorta nei confronti della popolazione, dal furto, alle minacce, alla carcerazione per futili motivi.

La fame, le malattie, le ingiustizie subite, imponevano di moltiplicare gli sforzi. Nel complesso, grazie anche alle generose donazioni delle comunità tedesche negli Stati Uniti, gli approvvigionamenti alimentari raccolti dalle missioni quacchere consentirono di alimentare 1.750.000 bambini. Si calcola che almeno 100.000 persone abbiano collaborato alla distribuzione del latte, in maggioranza madri e insegnanti. Nel giugno 1921 il lavoro dei volontari si poteva avvalere di 8.364 centri di distribuzione del cibo e 2.271 cucine¹⁰⁷. Nelle sue memorie così Alice Hamilton ricorda i risultati ottenuti dai quaccheri:

L’opera di soccorso organizzata dai quaccheri ebbe inizio prima della nostra partenza dalla Germania. Per la verità già in maggio gli Amici inglesi erano riusciti ad inviare in Germania olio di fegato di merluzzo; l’organizzazione americana permise a Carolena Wood¹⁰⁸ e a Jane Addams di acquistare latte condensato dall’Olanda per un valore di 30.000 dollari, l’inizio di quello che sarebbe stato il famoso programma di alimentazione quacchero in Germania e Austria. I tedeschi hanno coniato un nuovo verbo: “quacfern”, che significa trarre il proprio sostentamento dai quaccheri¹⁰⁹.

Il bilancio delle missioni in Germania sul piano materiale non poteva che essere considerato positivamente, non così sul piano morale. I quaccheri avevano certamente fatto molto per far conoscere la disperazione della popolazione tedesca e anche per sensibilizzare l’opinione pubblica, tuttavia, scriveva Joan Fry,

¹⁰⁴ *Ivi*, p. 33.

¹⁰⁵ A. R. Fry, *The Spectacles of Faith* (1938), in Ead., *The Whirlpool of War: Collected Addresses*, Peace Book Co., London 1939, p. 101.

¹⁰⁶ J. Fry, *In Downcast Germany*, cit., p. 25.

¹⁰⁷ L. M. Jones, *Quaker in Action*, cit., p. 55.

¹⁰⁸ Carolena Wood (1871-1936), quacchera originaria di New York, aveva partecipato al congresso della WILPF a Zurigo dove aveva appreso dalle delegate tedesche le condizioni terribili delle donne e dei bambini in Germania.

¹⁰⁹ A. Hamilton, *Exploring the Dangerous Trades*, cit., p. 249.

Devo dire sulla base della mia esperienza che la situazione era talmente drammatica che rendeva impossibile qualsiasi sforzo di riconciliazione e che il futuro appariva talmente nero da non consentire neppure uno spiraglio di luce¹¹⁰.

Sulla profondità delle ferite lasciate dall'adozione del blocco navale e dal suo prolungamento, sulle conseguenze morali e politiche di quella colpevole decisione, presa dal governo e sostenuta dalla Chiesa, Ruth Fry ritornerà costantemente nei suoi scritti degli anni successivi¹¹¹.

Nel 1923 cessò l'attività del Comitato. Nei paesi in cui avevano operato le missioni restavano, in ricordo dello "spirito costruttivo" con cui i quaccheri si erano accostati alla popolazione, alcuni edifici donati alle comunità: il reparto della Maternità a Châlons, alcune cliniche in Germania, una scuola agricola e un orfanotrofio in Polonia. Erano stati anni di intensa attività: l'acquisto e la distribuzione degli approvvigionamenti, la selezione e la formazione dei volontari, la raccolta dei fondi, le responsabilità, l'angoscia per la sproporzione tra i bisogni e la modestia dell'aiuto che il Comitato poteva offrire, avevano messo a dura prova le già precarie condizioni di salute di Ruth Fry. Tra il 1914 e il 1919 si era recata in gran parte dei paesi coinvolti nel conflitto, viaggiando nelle condizioni più difficili, tra il 1918 al 1924 si era recata due volte negli Stati Uniti dove aveva tenuto un centinaio di conferenze a favore dei civili, dal 1922 al 1925 aveva compiuto tre viaggi nel cuore della Russia.

Da quei tremendi dodici anni, benché la sua vita si sia protratta per altri 36 anni, Ruth Fry non si risollevò più. Una volta mi disse che la guerra le aveva per sempre sottratto quella vitalità e quella forza interiore che non avrebbe più ritrovato. Così la sua vita, da allora in poi, ancora tanto produttiva, fu una sorta di vedovanza¹¹².

Da allora iniziò per Ruth Fry un'altra fase della vita, quella della riflessione e della diffusione del pacifismo. Benché per anni continuasse a ricoprire cariche di grande prestigio: presidente della *Russian Famine Fundation* (1921-1925), segretaria del *National Council for the Prevention of War* (1926-1927), tesoriere della *War Resisters International* (1936-1947), si dedicò principalmente alla scrittura e non si allontanò quasi più dalla sua abitazione se non per trovare un po' di riposo dal lavoro intellettuale sulle panchine di Holland Park.

In oltre 60 scritti, tra monografie, articoli e soprattutto pamphlets¹¹³, Ruth Fry affrontò i temi del disarmo, del rapporto tra scienza ed etica, tra spese militari e

¹¹⁰ *Ivi*, p. 70.

¹¹¹ Il giorno di Natale 1924 a Mosca, all'ambasciata tedesca ne discusse con il conte Ulrich von Brockdorff Rantzau, il delegato tedesco alla Conferenza di pace che si era rifiutato di firmare il trattato di Versailles. A. R. Fry, *Three Visits to Russia*, cit., pp. 31-32.

¹¹² B. Carter, *Ruth Fry*, cit., p. 525.

¹¹³ Ruth Fry collaborò con numerosi giornali pacifisti, tra cui "Peace News", organo di *Peace Pledge Union*, aprendo nel dicembre 1940 una rubrica dedicata alle donne con un articolo dal titolo *War on the Home*. Fece inoltre parte del comitato scientifico dell'organo della *International Arbitration League*, "The Arbitrator" e dal 1935 di quello del comitato scientifico del periodico pacifista

povertà, delle conseguenze disastrose delle sanzioni, del ruolo delle donne e del *relief work* nella riconciliazione internazionale, della risoluzione nonviolenta dei conflitti, del primato della coscienza individuale sulla logica dello stato e del militarismo.

L'interpretazione della guerra come un residuo del passato, come "le ossa di un dinosauro impresse nella pietra", di fronte alle dimensioni e ai caratteri delle guerre moderne non poteva alimentare un facile ottimismo, com'era accaduto per il pacifismo ottocentesco, occorreva un preciso impegno per chiarire le cause della guerra, le conseguenze corruttrici del militarismo, per dimostrare con argomentazioni semplici e accessibili a tutti che l'unica possibilità di evitare la catastrofe risiedeva nell'attenersi nella vita e nelle relazioni internazionali alla via indicata da Cristo.

4. Il ruolo delle donne nella riconciliazione internazionale (1923-1948)

Noi donne siamo la maggioranza in questo paese e le donne hanno un grande coraggio morale, se lavoreremo davvero per la vera Pace, con tutto il nostro cuore, con tutta la nostra mente e la nostra anima, vinceremo e presto¹¹⁴.

Gli anni in cui Ruth Fry ebbe la responsabilità della la *Friends' War Victims Relief Committee* erano stati anni di riflessione sulla vulnerabilità delle donne e dei bambini nelle guerre moderne, sul loro modo di reagire alla sventura, sul ruolo del *relief work*. Non sorprende quindi che il suo primo scritto, dopo quello dedicato al viaggio in Russia del 1922, affronti il tema del ruolo delle donne nelle questioni internazionali.

Credo che le donne abbiano un'enorme responsabilità nella decisione sulla questione assolutamente vitale della distruzione o della ricostruzione, della guerra o della pace, del caos o del cristianesimo [...] Credo che un'altra guerra, senza esagerazione, avrebbe come esito la distruzione della civiltà europea. Possono le donne essere ingannate dall'antico detto "Si vis pacem para bellum" (se vuoi la pace preparati per la guerra)? È possibile che esse credano che la corsa agli armamenti possa portare alla pace? È possibile che esse credano che gli uomini si possano preparare per tutta la loro vita a qualcosa che essi desiderano che non accada mai? E possono davvero credere che la forza può condurre alla giustizia?¹¹⁵.

"Reconciliation". Gran parte dei suoi scritti più brevi furono stampati in proprio e si possono consultare presso la Friends House Library di Londra.

¹¹⁴ A. R. Fry, *Fish or Bear Paws*, cit., p. 7.

¹¹⁵ A. R. Fry, *Women's Responsibilities*, cit., p. 10.

Come molte pacifiste del suo tempo, Ruth Fry individuava nella maternità l'origine della tensione femminile alla pace. L'enfasi tuttavia non è sui valori della cura, bensì sul ruolo delle donne come educatrici. Nella relazione primaria, quella tra madre e figlio, fondata sul puro altruismo, si sviluppa una sensibilità particolare che tiene in gran conto i valori della comprensione reciproca, della benevolenza, della tolleranza e della persuasione. “La madre che voglia educare i propri figli con le percosse di solito si accorge che il metodo non funziona”. Ruth Fry amava dimostrare questa affermazione con un esempio tratto dalla vita di Waldo Emerson:

Le donne sono abituate ad aver a che fare con i bambini, ben prima che abbiano raggiunto l'età della ragione, sono consapevoli della caparbia nella natura umana e sanno che il modo peggiore per far compiere qualcosa a qualcuno è quello di obbligarlo. Si deve piuttosto indurlo a volerlo. Lo illustra bene una storia raccontata da Ralph Waldo Emerson. Lui e suo figlio stavano cercando di trascinare un vitello in un recinto dove non voleva andare. Uno tirava e l'altro spingeva, e più moltiplicavano i loro sforzi e più il vitello si impuntava e si rifiutava di muoversi. A quel punto arrivò la domestica irlandese che non aveva alcuna domestichezza né con i libri né con la filosofia, ma che conosceva la psicologia dei vitelli molto meglio dei suoi padroni. Dapprima ridacchiò, poi si fece avanti, mise un dito nella bocca del vitello e lo condusse avanti mentre lui succhiava allegramente. Nel mondo siamo tutti impegnati a tirare e a spingere e dimentichiamo il potere immensamente più grande della persuasione e dell'amicizia e c'è un enorme bisogno dell'intuizione delle donne. Loro certamente riescono a vedere la completa absurdità degli sforzi di ciascuna nazione per raggiungere la sicurezza cercando di essere più forte delle altre¹¹⁶.

In virtù del compito di educatrici che la società ha loro affidato, le donne si rendono conto che giusti fini non si raggiungono se non attraverso giusti mezzi. Esse sanno che la persuasione e l'amore sono più forti della coercizione e dell'odio e non cadono facilmente nell'errore, comune a molti uomini, di pensare che la punizione e la violenza possano condurre al bene. Le donne, consapevoli di dover contare su qualcosa di diverso del loro “forte braccio destro”, avrebbero dovuto contribuire ad abbattere le barriere tra le nazioni, essere meno cieche nei confronti delle colpe del proprio governo e in grado di elevare il loro giudizio oltre i limiti angusti del principio nazionale.

Non potrebbe essere una splendida opportunità per le donne - e io confido che le donne britanniche saranno in prima fila - per vedere un mondo senza eserciti? E credetemi, se solo le donne britanniche avessero una tale visione e agissero per realizzarla, la forza della loro convinzione potrebbe compiere il mutamento. Fino ad ora non c'è mai stata una simile opportunità. L'esercito tedesco che ha rappresentato a lungo un pretesto per la corsa agli armamenti, è vinto e dissolto; la stanchezza per la guerra è onnipresente, il mondo è schiacciato dal peso dei debiti di guerra. Si calcola che nell'ultimo anno finanziario, le spese militari in questo paese ammontino a 4,73 sterline per ogni abitante, uomo, donna o bambino. Tanto basta per rispondere all'obiezione che le questioni internazionali non riguardano le donne¹¹⁷.

¹¹⁶ A. R. Fry, *Queens*, Suffolk, Thorpness 1938, p. 7.

¹¹⁷ A. R. Fry, *Women's Responsibilities*, cit., p. 11.

In una fase della storia in cui l'umanità era giunta a far coincidere il dominio con il diritto e una frattura lacerante tra l'etica individuale e quella della nazione dominava i comportamenti umani, le donne, più inclini ad aderire ai dettami della coscienza individuale, avevano la responsabilità di portare nel mondo una nuova visione della convivenza umana. "In realtà è una questione di valori. Noi dobbiamo scegliere tra le richieste della nazione e quelle dell'individuo, tra il corpo e l'anima, tra la materia e lo spirito, tra la vittoria e la giustizia. Tra la nazione e l'individuo la donna sceglierà sempre l'individuo"¹¹⁸. Al tema delle due lealtà tra cui ciascuno era chiamato a fare la propria scelta, nel 1938 dedicò un breve scritto, *Two Loyalties*, in cui si legge:

Come quacchera, sono convinta dell'importanza suprema della personalità individuale. Noi crediamo che ogni essere umano sia in grado di riflettere il divino [...], la nostra società ideale è una comunità di persone ciascuna delle quali trasforma la materia grezza degli eventi e delle opportunità della vita in elementi costitutivi di un carattere che si avvicina a Cristo. [...] In una simile comunità l'ordine è facilmente raggiungibile perché colui che obbedisce alla coscienza, vi obbedirà sempre; le sue azioni non sono determinate dal controllo che altri esercitano su di lui; che siano note agli altri o no, le sue azioni saranno sempre le stesse¹¹⁹.

I valori della responsabilità individuale, "la vera essenza della società", erano antitetici a quelli del militarismo, fondati sulla supremazia della forza, del dominio e sull'etica dell'obbedienza. Il militarismo, negazione della responsabilità individuale, sopprime le più elevate qualità umane e conduce inevitabilmente alla vacuità morale e mentale. Esso è la causa della morte della democrazia, la negazione stessa della civiltà intesa come costante elevazione della dignità di ogni individuo. L'etica dell'obbedienza permeava sempre più anche la vita sociale e tendeva a rendere gli individui incapaci di riconoscere le proprie responsabilità morali, a indurre in loro un senso di impotenza.

5. Un mondo senza violenza e senza barriere

Finché la nostra civiltà sarà basata sul possesso, sugli steccati, sull'egoismo, non ci sarà che disillusione e inganno. Le nostre ricchezze ci nauseeranno, ci sarà amarezza nel nostro riso, il nostro vino ci brucerà la gola. Solo ciò che potremo gustare con le porte aperte e che è utile a tutti gli esseri umani ci farà del bene¹²⁰.

¹¹⁸ A. R. Fry, *Fish or Bear Paws*, Suffolk, Thorpness 1940, p. 7

¹¹⁹ A. R. Fry, *Two Loyalties*, in *The Whirlpool of War*, Peace Book Company, London 1939, p. 77.

¹²⁰ Da uno scritto di Waldo Emerson, citato da A. R. Fry, *Barriers to International Friendship*, in "The Arbitrator", n. 673, October-November-December 1945, p. 253.

L'unica grande alternativa al militarismo e alla guerra, quella indicata da Cristo - scriverà con insistenza Ruth Fry - non era mai stata percorsa, ovvero l'affermazione e la messa in pratica del principio cristiano che solo il bene può sradicare il male. Il grande impegno degli ultimi 36 anni della vita fu quello di dimostrare l'inevitabilità, la complessità ed anche i rischi di quella via allontanando da sé e dai pacifisti radicali le accuse di inerzia mascherata da buoni sentimenti, di pacifismo irresponsabile, accuse di fronte alle quali molti pacifisti, negli anni dell'ascesa di Hitler¹²¹, apparivano disarmati. Il pacifismo non si esauriva in "un debole rifiuto della violenza", ma si esprimeva nella via coraggiosa della consapevolezza, della responsabilità e della disobbedienza.

Un tale impegno la condusse a riflettere sull'efficacia dell'azione nonviolenta nella risoluzione dei conflitti, sulla resistenza nonviolenta, a rintracciarne numerosi esempi nella storia e divulgarne la conoscenza. Nel 1937, nell'*Introduzione a Victories without Violence*, il suo scritto più noto, afferma:

Per quanto attiene alle tecniche pacifiste che qui vengono illustrate, spero che si possa concordare sul fatto che gli esempi che seguono dimostrano che esse richiedono coraggio e che è possibile ottenere risultati positivi, benché si debba aggiungere che qui non si vuole affermare che tali azioni si risolvano inevitabilmente con l'incolumità fisica o che l'incolumità sia necessariamente il bene più grande. Ma ogni episodio che esemplifichi il potere del bene di sconfiggere il male e il fatto che la violenza possa essere vinta senza ricorrere a una violenza più grande è una indicazione che esiste una possibile alternativa all'inutile crimine della guerra¹²².

In questo, come in altri passi dei suoi scritti, non è difficile individuare numerose affinità con il pensiero gandiano: il coraggio e il sacrificio di sé richiesto dalla nonviolenza, la fiducia nella sua efficacia e soprattutto la convinzione che fosse l'unica via degna di un essere umano. Ruth Fry, che aveva seguito con attenzione gli esperimenti di Gandhi in India, nell'*Introduzione* rimanda "per una discussione teorica del tema" all'opera di Richard Gregg¹²³ pubblicata a Londra due anni prima: *The Power of Nonviolence*, un volume che, a parere di Ruth Fry, meritava la più grande attenzione perché affrontava il tema della resistenza di massa alla violenza¹²⁴. Il titolo scelto da Gregg per la sua opera associava la nonviolenza alla forza e all'azione, non alla debolezza, alla rassegnazione o alla

¹²¹ Sul tema dell'opposizione a Hitler si sofferma nello scritto *But...*, Thorpness, Suffolk 1939. "Hitler - scrive - potrà essere sconfitto solo da un'arma che non comprende", *ivi*, p. 6.

¹²² Cito dalla edizione del 1939 pubblicata a Londra presso The Peace Book Company, p. 10.

¹²³ Richard Gregg (1885-1974), avvocato di Boston, aveva lavorato nell'ambito delle relazioni industriali. Lesse gli scritti di Gandhi e nel 1925 si recò in India dove rimase 4 anni. Visse per sette mesi presso la *training school* organizzata da Gandhi. Nel pacifismo contemporaneo scorgeva scarsa consapevolezza e un ottimismo superficiale: "c'è troppa dolcezza, c'è troppa luce nel pacifismo"; occorre al contrario avviare una rigorosa analisi dei conflitti da una prospettiva pacifista. Il volume di Gregg, la cui lettura Gandhi in molte occasioni consigliava insieme alle opere di Tolstoj a chi voleva accostarsi al tema della nonviolenza, ebbe una notevole influenza su Martin Luther King.

¹²⁴ A. R. Fry, *The Way of Love. A Practical World Policy*, Peace Committee of London and Middlesex Quarterly Meeting of the Religious Society of Friends, London, Euston Road, 1935, p. 7.

passività. A parere dello studioso britannico che aveva trascorso molti anni in India, era necessario tradurre il metodo di Gandhi in un linguaggio comprensibile al lettore occidentale; il discorso gandiano faceva riferimento a tradizioni di pensiero e atteggiamenti verso la vita molto diversi da quelli occidentali e il suo messaggio in Europa rischiava di perdere la propria forza. Per questa ragione Gregg metteva alla prova il metodo della nonviolenza rivolgendosi alle recenti acquisizioni della psicologia, della strategia militare, della teoria politica, dell'educazione. L'anno successivo alla prima edizione di *Victories without Violence*, Ruth Fry pubblicava una seconda raccolta di casi storici: *More Victories without Violence*¹²⁵.

Un altro tema costante degli scritti dalla fine degli anni Venti agli anni Cinquanta è quello delle drammatiche conseguenze della Grande guerra nelle vicende europee. La conduzione di quella guerra, la violenza strategica, programmata, sulla popolazione civile avevano gettato i semi di nuove guerre, sempre più distruttive, avevano segnato un secolo in cui la violenza sugli inermi non avrebbe conosciuto limiti.

Durante e dopo l'ultima guerra ho viaggiato in lungo e in largo per l'Europa. Dal Belgio all'Austria e alla Jugoslavia, dalla Francia alle steppe della Russia, e ho visto sempre le stesse cose: case distrutte, fame, malattie, miseria, epidemie, morte. A quale scopo? Nessuno, tranne quello di gettare i semi del nostro presente¹²⁶.

Nei primi anni Quaranta nell'angoscia quotidiana per le distruzioni, i bombardamenti a tappeto, le deportazioni, le tornavano di continuo alla mente le immagini della "grande tragedia" della Grande guerra e rileggeva le pagine del diario tracciate in quegli anni. Nell'ottobre del 1939, con la consapevolezza di vivere "in un mondo che si stava suicidando", volle ricordare "l'orribile deserto" che sempre la guerra lascia dietro di sé. Permettetemi, scrive, di citare alcune annotazioni del mio diario di viaggio nella zona di Verdun nel 1919:

Nei pressi di Varennes anche i villaggi sono cancellati e la terra sembra *uccisa*. Siamo saliti sulla collina di Vauquois attraversando le trincee tedesche, cercando di non calpestare le bombe a mano inesplose. La cima della collina era stata disintegrata dall'esplosione e tutto quello che rimaneva erano i crateri delle granate. Tutt'intorno, fino a dove si poteva spingere lo sguardo, desolazione, anche gli alberi erano stati fatti a pezzi¹²⁷.

Nella Seconda guerra mondiale vedeva l'inevitabile ripercuotersi sui paesi democratici, come un boomerang, la violenza che essi avevano esercitato nella prima. Il blocco le apparve sempre l'esito inevitabile della "filosofia della forza"

¹²⁵ Pubblicato nel 1938 presso H. G. Crisp a Saxmundham, Suffolk.

¹²⁶ A. R. Fry, *Fish or Bear Paws*, Suffolk, Thorpness 1940, p. 3.

¹²⁷ A. R. Fry, *Vision or Prison?*, discorso tenuto nella chiesa di St. Mary le Bow a Londra nell'ottobre del 1939, Thorpness, Suffolk 1939, p. 2.

dalle conseguenze gravissime: la vendetta accumulata si sarebbe rovesciata sugli autori di quel crimine con una violenza imprevedibile.

La nazione che con fermezza abbiamo disarmato, senza disarmare noi stessi, è diventata la più grande nazione militare che il mondo abbia mai conosciuto, e quella nazione che noi abbiamo costretto a firmare il trattato di Versailles riducendola alla fame sta facendo il possibile per costringerci a sottometterci al suo crudele dominio riducendoci alla fame¹²⁸.

Il paese responsabile della morte per fame di centinaia di migliaia di bambini non avrebbe più potuto parlare di libertà e giustizia senza riconoscere le proprie responsabilità nella catastrofe in cui stava precipitando il mondo.

Abbiamo dimenticato il blocco, mantenuto dopo la fine del conflitto per costringere la Germania ad accettare le nostre condizioni? Quando i bambini morivano di fame perché le loro sofferenze potessero indurre il paese alla sottomissione? [...] Ci dobbiamo stupire se ora che quella generazione è cresciuta il paese pullula di soldati e di carri armati?¹²⁹.

La via della salvezza stava nel disarmo, come aveva ripetutamente affermato molti anni prima. Più si accumulano armi, ovvero più si rappresenta un pericolo per i propri vicini e più si è in pericolo. Occorreva avere il coraggio di riconoscere che la sicurezza derivava esclusivamente dalla forza morale. Nel corso di tutta la sua vita, che attraversò le più grandi tragedie del XX secolo: la Grande guerra, l'affermazione dei totalitarismi, la seconda guerra mondiale, l'incubo atomico, i convincimenti di fondo Ruth Fry non vacillarono mai, al contrario, la condussero a una condanna sempre più radicale dell'ordine esistente, un'organizzazione sociale e politica basata sulla violenza, sull'ingiustizia perché fondata su una visione non religiosa della vita. Nel 1941 così conclude il suo commento sulle cause del secondo conflitto mondiale:

Vorrei aggiungere alcune conclusioni a cui sono pervenuta durante i miei viaggi nel periodo in cui fui segretaria onoraria del *Friend's Relief Committee* fino alla fine del 1923. La mia opinione è che il più grande errore sia psicologico, o per meglio dire, religioso. Infatti io sono sempre più profondamente convinta che le leggi di Cristo non solo sono meravigliose, ma incredibilmente sagge. Noi continuiamo a governare il mondo sulla base dell'egoismo, della crudeltà e della violenza, ed ogni volta si fallisce. Eppure ogni volta troviamo qualche ragione del nostro fallimento e rifiutiamo di affrontare il semplice fatto che essa risiede in noi stessi e nella mancanza di fiducia in relazioni umane basate sull'onestà e la giustizia¹³⁰.

Negli ultimi anni, infatti, nei suoi scritti il giudizio severo sul ruolo dello stato si accompagna all'idea di una federazione di comunità nazionali che potesse avviare un progetto di disarmo. Tutte le astrazioni su cui si fonda la politica, e in particolare l'idea di patria e di stato, sono gravide di violenza perché annullano i

¹²⁸ A. R. Fry, *Boomerangs*, Thorpness, Suffolk 1942, p. 1.

¹²⁹ A. R. Fry, *The Great If*, Thorpness, Suffolk 1935, p. 5.

¹³⁰ A. R. Fry, *Everyman's Affair*, cit., p. 15.

destini dei singoli individui su cui si abbattono le conseguenze delle guerre. I governi non avrebbero mai rinunciato neppure a una piccola parte della loro sovranità e non avrebbero cessato di “competere in crudeltà” a cui davano il nome di “sicurezza”.

Ogni nuova invenzione di qualche macchina di tortura è salutata con gioia come una conquista, una garanzia di “sicurezza”. E la competizione si esercita non solo nella sfera della distruzione materiale; essa deve essere accompagnata da ogni forma di ingiustizia come la menzogna, l’inganno, la trasformazione degli esseri umani in macchine o in schiavi, l’uccisione delle loro anime, la distruzione di ogni espressione di bellezza e di arte, di tutte le virtù, come la gentilezza e la semplice felicità umana¹³¹.

Ai sentimenti di ostilità e paura sollecitati dai governi occorre contrapporre la necessità di abolire la sovranità degli stati, di infrangere tutte le barriere tra le nazioni, le religioni e gli individui e fondare una vera comunità internazionale sulla base della congruenza tra etica, politica ed economia. Il rifiuto di accettare una tale responsabilità avrebbe condotto alla catastrofe¹³². “Noi dobbiamo consapevolmente rinunciare alle nostre convinzioni su confini e barriere e confidare nella forza attrattiva del bene”, come quegli agricoltori neozelandesi che, invece di erigere steccati per trattenere gli animali, scavano pozzi attorno ai quali possano recarsi a pascolare¹³³. Negli anni del secondo dopoguerra anche gli appelli alle donne si fanno più radicali, i toni più forti. Alla fine degli anni Quaranta l’impegno femminile nelle questioni internazionali le appariva “l’unica speranza per il genere umano”. Commentando la condizione umana dell’era atomica, scrisse:

È stato detto giustamente: “Fino ad oggi gli uomini hanno esercitato il potere politico; da quanto è accaduto a partire dal 4 agosto 1914 vediamo come lo hanno usato. Ed ora quel quadrupede, il maschio umano, si aggira barcollando come un demente, tenendosi stretto alla bomba atomica, il suo ultimo contributo al benessere delle donne e dei bambini. Egli è ora l’animale più pericoloso che il mondo abbia mai conosciuto e se le donne non lo ridurranno alla ragione, distruggerà la civiltà”¹³⁴.

¹³¹ A. R. Fry, *Why?*, Thorpness, Suffolk 1944, p. 7.

¹³² A. R. Fry, *Vision or Prison?*, cit., pp. 2-5; Ead., *Barriers to International Friendship*, cit., p. 253.

¹³³ A. R. Fry, *Barriers to International Friendship*, cit., p. 253.

¹³⁴ A. R. Fry, *The Scientist and the Protozoan*, Thorpness, Suffolk 1948, p. 7.